



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 17 GIUGNO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA MANOVRA DI STABILIZZAZIONE FINANZIARIA 2010 – 2012 (DL 78/2010) E L'IMPATTO SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CONFINDUSTRIA, GESTIONE NON A ENTI LOCALI MA A IMPRESE..... 6

PROVINCIA FIRENZE, TAGLIO 25 MLN. A RISCHIO SERVIZI..... 7

RIVALUTAZIONE ECOSOSTENIBILE DI QUELLI MAFIOSI..... 8

SUI TAGLI 19 COMUNI VINCONO IL RICORSO 9

“A 4 MESI DALLA FRANA ANCORA 200 PERSONE SENZA CASA” 10

FRANE, 3600 VITTIME IN 20 ANNI OLTRE UN MILIARDO L'ANNO PER I DANNI 11

IL SOLE 24ORE

IL GOVERNO APRE ALLE REGIONI 12

Berlusconi : confronto ma senza toccare i saldi - Bossi contro Formigoni

TORNANO LE «LENZUOLATE» PD: MENO VINCOLI SUI CARBURANTI 13

IL MIX DI RICETTE/Nella visione «democrat» anche l'apertura per i farmaci di fascia C e l'abolizione del massimo scoperto

ROMA, VECCHI DEBITI A QUOTA 11 MILIARDI 14

APPALTI, SFIDA GRANDI GRUPPI-PMI 15

MAPPE CATASTALI A RISCHIO PER IL ROGITO 16

Si deve dichiarare la conformità dello stato di fatto alla planimetria

DANNI LIEVI: AUMENTO DELL'1,6% 17

Adeguata la tabella nazionale per determinare i risarcimenti

PER I RIFIUTI RITIRO IN NEGOZIO 19

Frigoriferi e televisori dismessi da consegnare al commerciante

SÌ CONDIZIONATO ALLA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI..... 20

LA TEMPISTICA/Palazzo Spada chiede correzioni Fitto: «Regolamento all'esame del governo entro fine luglio»

IL SOLE 24ORE NOVA

ANONIMATO PUBBLICO 21

L'incrocio dei dati consente di individuare l'identità personale - Va modificata la legge sulla privacy

ITALIA OGGI

MANOVRA, GRANE COSTITUZIONALI 22

In bilico tagli a regioni, stipendi pubblici e gettoni di presenza

SORPRESA, A SACCONI E BONDI GLI SI APPIEDANO GLI ISPETTORI..... 23

LA SPEREQUAZIONE TRA REGIONI MINA IL FEDERALISMO 24

IL FISCO-LUMACA RISARCISCE I DANNI..... 25

Il contribuente deve rivolgersi in Commissione tributaria

L'AUTORITÀ CONTRATTI CHIEDE REGOLE UNIFORMI 26

NUOVE REGOLE SUGLI AIUTI DI STATO 27

Equitalia responsabile del recupero. Il contenzioso al Tar

EVASIONE, 7 MILA SEGNALAZIONI..... 28

PATTO SEMPLICE. MA PER TUTTI..... 29

Conterà l'equilibrio nei conti. Anche per i mini-enti

FUNZIONI FONDAMENTALI IN STAND BY 30

HAPPY HOUR SENZA LIMITI SULLE SPIAGGE..... 31

C'È UN PIANO PER IL LAVORO 32

Rilanciare l'apprendistato per favorire i giovani

PUBBLICO IMPIEGO INSODDISFATTO..... 33

Il 23/06 manifestazione delle componenti sindacali autonome

LA REPUBBLICA

LA LEGA ABOLISCE LE NUBI NASCE IL METEO FEDERALISTA 35

Zaia all'attacco: in tv non distinguono Trento da Trieste e le previsioni errate ci danneggiano

LA REPUBBLICA FIRENZE

CANTIERI FERMI, ROSSI SI ARRABBIA "O I COMUNI COSTRUISCONO O LO FACCIO IO" 36

Se ci sono cantieri bloccati senza ragione o stanziamenti inutilizzati interverremo noi con nuove scadenze

LA REPUBBLICA GENOVA

VINCENZI: "CITTÀ CHIUSA CONTRO I TAGLI" 38

Il sindaco: né bus, né anagrafe, il 30 giugno proviamo gli effetti della manovra

LA REPUBBLICA NAPOLI

REGIONE, NUOVA STRETTA DI CALDORO "STOP AI FONDI PER IL CENTRO STORICO" 39

Patto sui trasporti tra i governatori di Campania e Puglia

SECONDA DISCARICA A TERZIGNO IL PRIMO ROUND VA AI SINDACI..... 40

PROMOZIONI, LA RIVOLTA DEI VIGILI..... 41

"Sementa e Comune ci hanno esclusi dai premi in busta paga"

LA REPUBBLICA PALERMO

BOOM DELLE BABY-PENSIONI: 200 ALL'ANNO..... 42

Nell'ultimo biennio raddoppiate le richieste per assistere parenti disabili

LA REPUBBLICA ROMA

COMUNITÀ MONTANE L'ORA DEI TAGLI 10 MILIONI ALL'ANNO IL RISPARMIO..... 43

CORRIERE DELLA SERA

SVOLTA APPALTI, TETTO DEL 10% ALLE VARIANTI 44

Pronto il nuovo regolamento: addio alle offerte al massimo ribasso, verifiche continue sui lavori

PALERMO TRA I RIFIUTI, IL SINDACO IN SUDAFRICA..... 45

Cammarata «impegnato» al Mondiale mentre si discute il maxi-aumento delle tasse

PERCHÉ CI VUOLE MENO STATO E PIÙ SOCIETÀ 46

LA STAMPA

DIETROFRONT SUGLI INVALIDI CIVILI..... 47

La soglia per ottenere l'assegno dell'Inps resta al 74%. Spunta una tassa sulla prostituzione

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La manovra di stabilizzazione finanziaria 2010 – 2012 (dl 78/2010) e l'impatto sulla gestione del personale negli enti locali

Il 31 maggio scorso è entrato in vigore il D.L. n. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", ovvero la MANOVRA FINANZIARIA 2010 che ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tetto al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009. Il seminario analizza le novità delle disposizioni del Decreto Legge di manovra che si applicano direttamente agli enti locali, con una decisa revisione delle politiche di gestione delle risorse umane. Vengono, inoltre, approfonditi tutti gli aspetti riguardanti il blocco degli stipendi per tre anni, lo stop ai contratti nazionali, le nuove regole per il calcolo delle spese di personale e le relative sanzioni, il turn-over del 20% della spesa dei cessati. Si tratta di un contenuto a 360 gradi che merita un approfondimento dettagliato con misure pratiche ed operative per le singole amministrazioni. È inoltre necessario combinare le nuove regole con la Riforma Brunetta (D.Lgs 150/2009) e con l'impatto che le stesse hanno sulla gestione del fondo delle risorse decentrate. La giornata di formazione avrà luogo il 23 GIUGNO 2010 con il relatore Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 137 del 15 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO - Comunicazione del tasso di interesse massimo da applicare ai mutui da stipulare con onere a carico dello Stato di importo pari o inferiore ad euro 51.645.689,91 ai sensi dell'articolo 45, comma 32, della legge 23 dicembre 1998, n. 448.

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 15 marzo 2010, n. 87 - Regolamento recante norme per il riordino degli istituti professionali, a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 15 marzo 2010, n. 88 - Regolamento recante norme per il riordino degli istituti tecnici a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 15 marzo 2010, n. 89 - Regolamento recante revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Confindustria, gestione non a enti locali ma a imprese

"Nel settore idrico c'è bisogno di un radicale cambio di approccio". La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, sottolinea che la gestione del settore idrico in Italia deve passare alle imprese. "La gestione del servizio - ha infatti sottolineato Marcegaglia nel corso di un convegno - non deve essere mestiere esclusivo degli enti locali, ma delle imprese scelte secondo le regole del mercato e operanti con logiche industriali". Per Marcegaglia la domanda se avere un'acqua pubblica o privata, comunque, "è un quesito senza senso. Gli obiettivi -

ha aggiunto - della riforma sono chiari: migliorare l'efficienza dei servizi idrici, aumentare gli investimenti in tecnologie innovative, ridurre i costi di gestione di un bene che era e resta pubblico". Per il vicepresidente della confederazione, Cesare Trevisani, nel settore idrico serve un cambio di passo. "I tentativi di liberalizzazione del settore idrico - ha detto Trevisani nel suo intervento - hanno prodotto risultati insufficienti: parziali aperture ai privati, difficile applicazione del principio della gara come regole per gli affidamenti dei servizi, troppo marcata com-

mistione tra regolato e regolatore". In tal senso per Trevisani "il decreto Ronchi è il primo segnale di una vera apertura al mercato anche per il settore idrico. Si agisce - ha concluso - sulla leva degli affidamenti per rimuovere le distorsioni del mercato e aprire ai privati la gestione dei servizi". Il direttore generale di Confindustria, Gianpaolo Galli, ha invece evidenziato le difficoltà esistenti nella rete idrica nazionale che - sono parole di Galli - "appare complessivamente non idonea a sostenere la crescente domanda di servizi da parte della collettività, tenuto conto che la crescita dei consumi futuri si stima in-

torno al 4,4% entro il 2020" e considerando "che il 34% della popolazione non dispone ancora di servizi integrati. Una percentuale ben lontana dalla media europea". Secondo Galli, poi, "il settore idrico risulta deficitario non solo sul piano delle risorse, ma ancor di più sul piano delle regole e delle condizioni che dovrebbero favorire la costituzione di un assetto industriale del settore". Anche per Galli in questo scenario "l'intervento dell'articolo 15 del decreto Ronchi può considerarsi un primo passo per una vera riforma del settore".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Provincia Firenze, taglio 25 mln. A rischio servizi

La Provincia di Firenze, a causa dei tagli previsti dalla manovra, perderà 25 milioni di euro. I dati sono stati resi noti oggi. La Provincia di Firenze, non ricevendo ormai alcun contributo diretto dallo Stato (così come Pistoia, Prato e Lucca), subirà un taglio pari al 32,4% dei trasferimenti regionali, di poco superiore alla media regionale (-32%), pari ad una diminuzione di 25 milioni di euro: in termini assoluti si passerà da 77 a 52 milioni di euro. Sorte pressoché analoga a quella delle altre province toscane, con tagli che colpiranno, in percentuale, dal -23,8% di Livorno al -40,9% di Siena. In totale, su tutto il territorio regionale, la manovra inciderà sulle province per 124 milioni di euro nel 2011 (tra i tagli statali ed i trasferimenti regionali) e di 148 milioni di Euro nel 2012. Per la Provincia di Firenze in particolar modo sono "a rischio" il Trasporto Pubblico Locale (al momento è sospeso il bando di gara), l'edilizia scolastica, i cantieri stradali, la sopravvivenza delle Apt. In questo contesto, la Provincia di Firenze chiede lo sblocco del patto di stabilità, e ribadisce la necessità di un patto di stabilità regionale. In particolare la Provincia propone lo sblocco del 5 o 8% dei residui passivi, cioè della somma ancora da liquidare nei mutui già acquisiti, e con una deroga da parte dello Stato per quanto riguarda le opere di edilizia scolastica e quelle strettamente necessarie alla messa in sicurezza di strade ed edifici.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

BENI CONFISCATI

Riqualificazione ecosostenibile di quelli mafiosi

È stata stipulata oggi una convenzione per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata tra il Corpo forestale dello Stato, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e Libera. Scopo della convenzione è quello di attuare significative forme di collaborazione per rafforzare la cultura della legalità e mantenere elevata l'attenzione sui fenomeni di criminalità diffusa, contribuendo alla conoscenza di essi e della loro evoluzione e soprattutto proponendo, tramite la riutilizzazione per finalità sociali dei beni confiscati alla mafia, modelli alternativi di sviluppo. La convenzione contribuirà alla raccolta, elaborazione e scambio di dati relativi ai fenomeni di illegalità nei territori rurali e montani. Inoltre verranno svolte attività di formazione comune e messi a punto strumenti e attività di sensibilizzazione circa il tema della legalità nelle scuole e università. Hanno sottoscritto la convenzione il Capo del Corpo forestale dello Stato Cesare Patrone, il Direttore dell'"Agenzia nazionale" Prefetto Mario Morcone e il Presidente di "Libera" don Luigi Ciotti. Ad oggi i beni confiscati alle organizzazioni criminali e affidati al Corpo forestale dello Stato sono oltre venti. In particolare sono stati avviati dei progetti in provincia di Crotone, dove sono presenti circa 60 beni immobili confiscati, tra cui centinaia di ettari di terreni con ottime caratteristiche

agronomiche, impiegati in progetti di aziende agricole o di cooperative sociali che contribuiscono a valorizzare i prodotti agricoli, fortemente radicati nel territorio, che ad oggi rappresentano il più importante patrimonio dell'economia crotonese. Sempre in Calabria, ad Ardore (RC), in località Notaro e a pochi chilometri dalla costa, circa dieci ettari di terreno sono stati inseriti in un progetto di tutela ambientale. A Caserta invece il progetto "La mozzarella della legalità" propone di trasformare le terre di camorra nella sede di una fattoria sociale sperimentale dove vengono utilizzate tecnologie innovative secondo il metodo biologico per l'allevamento e per la produzione e conservazione dei prodotti. Infine a Scur-

cola Marsicana, in provincia di L'Aquila, al posto di due fabbricati appartenuti alla Banda della Magliana, sorgerà un centro di educazione ambientale e di formazione sui temi della cittadinanza e della legalità. Inoltre nei mesi estivi oltre 2.500 ragazzi saranno coinvolti in varie attività a supporto di quanti già operano nei diversi progetti della convenzione. Attraverso questo protocollo, il Corpo forestale dello Stato in sinergia con gli altri Enti firmatari, metterà in atto una serie di azioni mirate a ridurre le cause dei fenomeni e finalizzate alla deterrenza delle azioni illegali e criminose commesse in danno all'ambiente e alle risorse del territorio agroforestale ed agroambientale nazionale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COSTI POLITICA

Sui tagli 19 comuni vincono il ricorso

Via libera del Tar a 19 comuni, tutti della provincia di Torino tranne Busca (Cuneo) per recuperare circa 800 mila euro l'anno di decurtazione, considerata indebita, deo trasferimenti per tre anni. Si tratta degli effetti della legge 244 del 2007, che prevedeva appunto un taglio generalizzato ai comuni per risparmiare sui cosiddetti costi della politica, come per esempio l'utilizzo delle auto blu. Costi che, però, questi enti hanno dimostrato di non avere. Per far valere le loro ragioni comuni di grandi dimensioni come Rivoli o piccolissimi come Salerano Canavese, hanno deciso di unire le forze e incaricare un avvocato di effettuare il ricorso rivelatosi vincente. «Non abbiamo auto blu e non assegniamo particolari rimborsi spese - spiega Carlo Vietti, sindaco di Druento, capofila di questa singolare class action - in quanto avevamo fatto tutte le riduzioni di spesa possibili. Siamo già arrivati alla frutta. È un atto che non avremmo voluto fare, ma si è trattato di una e vera e propria vessazione contro di noi. Prossimamente faremo la stessa cosa sulla tassa governativa sui cellulari pubblici, come già hanno fatto alcuni nostri colleghi veneti».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

MAIERATO (VV)

“A 4 mesi dalla frana ancora 200 persone senza casa”

A quattro mesi dalla frana che ha devastato il paese, il sindaco di Maierato, Sergio Francesco Rizzo ha scritto una lettera al presidente della Regione Giuseppe Scopelliti, al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiamo, al capo della Protezione civile Guido Bertolaso e a altre autorità locali per denunciare che "ancora 200 persone non hanno fatto ritorno alle loro case". Di più: "Sono passati 4 lunghi mesi ed ancora oggi i tecnici incaricati dal Dipartimento Nazionale di Protezione Civile e dalla Regione Calabria non ci hanno detto se è sicuro vivere nel nostro paese. Nessuno ci ha ancora detto cosa dobbiamo fare per aiutare chi ha perso tutto: case, terreni, aziende a-

gricole". "Ma, cosa ancora più grave, sembra quasi che l'emergenza Maierato non esista più -denuncia- Tre strade provinciali sono andate distrutte dalla frana, non esistono i collegamenti per entrare e uscire dal paese se non per un'unica arteria che passa attraverso il centro storico, non esistono i collegamenti tra le aree rurali più importanti di Maierato (Piana degli Scrisi e Montesanto), 200 persone vivono ancora lo status di evacuati senza sapere cosa sarà dei loro beni, numerose aziende agricole sono state evacuate insieme alle loro stalle e ai loro capi di bestiame e cercano di sbarcare il lunario in condizioni di assoluta precarietà". "A fronte di ciò, i tecnici incaricati -accusa- formalmente

chiamati ad esprimere un parere per il rientro delle persone nelle loro abitazioni, a distanza sempre di 4 mesi, ci dicono che non è loro competenza farlo perché la Regione Calabria non ha conferito loro alcun incarico formale". In più, insiste, "mancano le risorse e mancano gli interlocutori designati". "Tra qualche mese -avverte Rizzo- arriverà di nuovo "la stagione delle piogge" e ancora il piano per la messa in sicurezza del territorio non è stato ne' messo in cantiere, ne' redatto, ne' tantomeno sono state stanziare risorse per procedere con gli interventi" perché "il Comune di Maierato non deve essere lasciato da solo in questa emergenza e la gente di Maierato non merita di essere messa nel

dimenticatoio". "È necessario -chiede il sindaco del paese calabrese- avviare tutte le procedure necessarie per mettere in sicurezza l'intero territorio comunale e per ripristinare la viabilità urbana e rurale, garantire interventi urgenti a favore di quelle famiglie che non potranno rientrare nelle loro abitazioni nel breve e nel lungo periodo, consentire a chi ha visto i propri beni mobili e immobili andare distrutti o resi inagibili di avere le risorse economiche per ricostruire. Solo così Maierato avrà la possibilità di risollevarsi e di mettersi alle spalle il dramma che sta vivendo ormai da quel tragico 15 febbraio 2010".

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

TERRITORIO

Frane, 3600 vittime in 20 anni Oltre un miliardo l'anno per i danni

Oltre un miliardo di euro l'anno per riparare i danni causati da frane e alluvioni: è quanto spende l'Italia, primo paese in Europa per i rischi legati al dissesto idrogeologico e preceduto nel mondo solo da Cina, Giappone e America Centro Meridionale. Negli ultimi 20 anni si sono spesi 22 miliardi per riparare i danni causati da frane e alluvioni e negli ultimi 10 anni almeno 7 even-

ti l'anno hanno provocato danni gravi e che hanno richiesto la dichiarazione dello stato di emergenza. Una situazione che, secondo gli esperti, non regge il confronto con gli stanziamenti destinati alla prevenzione fatti negli ultimi 20 anni e pari a un terzo delle spese per la riparazione parziale dei danni. Frane, esondazioni, colate di fango hanno fatto in Italia più di 3.600 vittime, con una media di

61 morti all'anno. In generale «in passato gli eventi erano meno frequenti ma molto più devastanti, mentre in tempi recenti vittime del dissesto idrogeologico se ne registrano purtroppo ogni anno», rileva Tiziana Guida, consulente dell'Ordine dei Geologi del Lazio. «Il territorio è malato e continuare a costruire abusivamente significa aggravare una situazione già critica», ha detto il presidente dei Geologi del

Lazio, Eugenio Di Loreto. Negli ultimi 50 anni «in tutte le Regioni l'urbanizzazione è aumentata in media del 300% e di conseguenza la soglia di vulnerabilità è aumentata di tre volte», osserva il presidente dei Geologi delle Marche, Enrico Genari. «Ormai - aggiunge - nessuno può più dire in buona fede che non sapeva».

Fonte LASTAMPA.IT

La manovra - Le polemiche sulle misure/Federalismo. La Lega spinge per portare entro giugno 5 decreti attuativi in parlamento

Il governo apre alle regioni

Berlusconi : confronto ma senza toccare i saldi - Bossi contro Formigoni

ROMA - Sul fronte della manovra si apre uno spiraglio a favore delle regioni. È lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, al termine di un incontro con i governatori del Pdl, a ipotizzare una riduzione dei tagli che l'articolo 14 del decreto in discussione al Senato fissa a 10 miliardi nel biennio 2011-2012 (8,5 per le regioni a statuto ordinario, 1,5 per quelle a statuto speciale). Operazione da condurre senza variare i saldi complessivi della manovra, che prevedono una correzione biennale pari a 24,9 miliardi, ma ricalibrando le economie di spesa all'interno dei vari capitoli. La parola ora è a Giulio Tremonti. La linea del titolare dell'Economia è che continuano a sussistere ampi margini di risparmi nella spesa regionale, con l'esclusione dei 110 miliardi assorbiti dalla sanità, oggetto del «Patto sulla salute» siglato nel dicembre dello scorso anno. In sostanza

dovranno essere gli stessi governatori a stabilire come ripartire i tagli all'interno delle diverse voci di spesa. «Berlusconi ci ha detto che non può modificare il totale della manovra, perché è stato concordato con la Ue, ma possono cambiare il riparto delle voci e dei sacrifici», ha reso noto il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni. Il premier in sostanza, ha riconosciuto che alle regioni è chiesto un sacrificio molto rilevante che può incidere «su vive voci della vita dei cittadini». Già oggi - secondo quanto ha annunciato il presidente della regione Lazio, Renata Polverini - si aprirà un tavolo di confronto con i ministri Tremonti, Fitto e Calderoli. «Credo si possa riequilibrare la manovra tra i vari livelli istituzionali che concorrono alla spesa». Dunque, enti locali ma anche ministeri. Il problema fondamentale è che con i mancati trasferimenti della legge Bassanini «si compliche-

rebbe molto la possibilità di realizzare il federalismo fiscale». Questione prioritaria per la Lega, e non a caso Calderoli rilancia rinnovando l'impegno a presentare entro la fine di giugno altri cinque decreti attuativi del federalismo fiscale. Si tratta dei provvedimenti sull'autonomia impositiva dei comuni, delle province, sui fabbisogni standard, sui costi standard e sull'ordinamento di Roma capitale. Su questa linea vanno peraltro alcuni emendamenti che la Lega sta mettendo a punto al Senato che anticipino, in materia di indirizzi, il passaggio ai costi standard «così da premiare le autonomie virtuose». «Siamo pronti a discutere - replica dal Pd il coordinatore delle commissioni economiche Francesco Boccia - ma chiediamo chiarezza sui conti e vogliamo discutere sulla base dei dati della ragioneria generale dello stato». Per dipanare la matassa è dunque decisivo il parere di Tre-

monti, che ha mostrato attenzione alle richieste provenienti dalla stessa maggioranza senza però aprire grandi spiragli. Il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, è prudente: «Abbiamo preso atto delle richieste delle regioni. Vedremo nel corso dell'esame in commissione e del confronto con il governo quali spazi vi siano». Si gioca una partita delicata, tanto che lo stesso leader della Lega ha invitato Formigoni a «non esagerare», a proposito di quanto affermato in questi giorni dal governatore lombardo (con questa manovra il federalismo fiscale è a rischio). Replica Formigoni: «Non esagererò, a patto che il governo riconosca la giustizia della nostra impostazione e spalmi i sacrifici in maniera proporzionale a tutti i comparti della Repubblica: Regioni, Province, Comuni, ma anche i ministeri».

Dino Pesole

Le controproposte. Sette liberalizzazioni per 10 miliardi di risparmi

Tornano le «lenzuolate» Pd: meno vincoli sui carburanti

IL MIX DI RICETTE/Nella visione «democrat» anche l'apertura per i farmaci di fascia C e l'abolizione del massimo scoperto

ROMA - Le definisce «una piccola lenzuolata» ripescando un termine assai caro che coniò lui stesso nel 2006 avviando la prima tornata di liberalizzazioni come ministro dello Sviluppo economico. Ora il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, lancia un nuovo pacchetto: sette proposte che diventeranno emendamenti alla manovra e che garantiranno 10 miliardi di euro di risparmi. «Sono misure in grado di spostare diversi miliardi - ha spiegato ieri in conferenza stampa il leader dei Democrats - e sono a costo zero per lo stato. Le pagherebbe la gente che ha distribuito i dividendi cioè le banche, i petrolieri, le industrie farmaceutiche. Sfidiamo il governo a dimostrare di non voler fare solo chiacchiere». Dentro la nuova lenzuolata bersaniana c'è un mix di ricette: dalla liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C (totalmente a carico dei cittadini) all'abolizione del

massimo scoperto, fino alla libertà di approvvigionamento dei gestori della rete dei carburanti. Un tema, quest'ultimo, cui è dedicato il primo capitolo delle 16 pagine targate Pd. Che punta innanzitutto sulla libertà di approvvigionamento dei gestori delle pompe di benzina e sull'assegnazione all'Acquirente unico, per cinque anni, anche dell'attività di commercio all'ingrosso dei carburanti. Un intervento pubblico motivato, spiegano i democratici, «dalla presenza di una strozzatura del mercato che determina un divario strutturale del prezzo industriale dei carburanti con la media Ue di almeno 4 centesimi al litro». Il segretario coglie poi la palla al balzo per lanciare un altro affondo all'esecutivo. «Sulla libertà di impresa se ne sentono di tutti i colori. Toccare l'articolo 41 della Costituzione (tirato in ballo dal premier e dal ministro Tremonti, ndr), ma di che parliamo? Il governo

intervenga sul costo della benzina, lasci stare l'articolo 41 che non c'entra niente ». Altro nodo poi è quello della vendita dei farmaci. Dove Bersani mira a riprendere il percorso già avviato nel 2006 (quando si aprì alla concorrenza la vendita dei medicinali senza obbligo di ricetta), per assicurare ora a parafarmacie e corner della grande distribuzione la possibilità di vendere anche i farmaci di fascia C. «Con la prima riforma - sottolinea - sono state aperte 3.200 parafarmacie e hanno trovato lavoro 6mila giovani farmacisti, tanto che la disoccupazione nel settore si è azzerata ». Ai giovani il numero uno di Largo del Nazareno si rivolge anche quando illustra un'altra proposta: l'accorciamento della distanza tra le fasi di studio, il tirocinio (retribuito e massimo di 12 mesi) e l'accesso all'esercizio effettivo della professione. Qui il Pd mira inoltre a modernizzare l'assetto degli ordini profes-

sionali e a garantire il riconoscimento delle libere associazioni costituite su base volontaria e senza diritto di esclusiva. I democratici battono poi sul tasto della clausola di massimo scoperto proponendone l'abolizione, così come vanno cancellate anche le altre commissioni analoghe nei conti correnti. E spingono per la separazione proprietaria della rete gas, da rendere operativa entro il 31 marzo 2011, riprendendo un'idea già balenata ai tempi del governo Prodi e più volte sollecitata anche dall'autorità competente. Un regime che potrebbe consentire all'Italia, rimarca il documento presentato ieri, «di recuperare il differenziale con la media e relativamente al prezzo dell'ingrosso del gas, con un risparmio di circa 4 miliardi di euro». Quanto alla libertà di impresa, infine, il Pd propone l'avvio immediato di un'attività produttiva con autocertificazione.

Comuni. I primi dati del commissario

Roma, vecchi debiti a quota 11 miliardi

ROMA - Sette colli e una montagna di debiti: il Comune di Roma ha accumulato 11 miliardi di euro circa di massa passiva fino al 28 aprile 2008, giorno in cui è scattata la gestione commissariale del piano di rientro del vecchio debito. È questo, stando a fonti bene informate vicine al ministero dell'Economia, il risultato della due diligence realizzata dal commissario straordinario Domenico Oriani sulle passività e attività della Capitale rilevabili nel bilancio della gestione commissariale. Il dato sfiora di circa 1,3 miliardi il debito «programmato» da 9,7 miliardi rilevato dalla Ragioneria generale dello Stato nella primavera del 2008: si avvicina comunque al buco fino a 12 miliardi temuto fin dai primi giorni del suo insediamento al Campidoglio dal sindaco Gianni Alemanno. Il documento definitivo

di calcolo della massa passiva e attiva di Roma al 28 aprile 2008 è stato consegnato ieri da Oriani alla Ragioneria generale dello stato e al ministero dell'Economia. Il commissario, un magistrato della Corte dei conti che ha affiancato il sindaco Alemanno nella gestione commissariale per poi prenderne le redini agli inizi di maggio, aveva tempo fino al 15 giugno per la «definitiva ricognizione dell'attivo e del passivo», come stabilito da decreto della Presidenza del consiglio dei ministri. Ad Oriani è stato anche assegnato il delicato compito di attestare le coperture finanziarie per la tenuta del piano di rientro: resta da vedere se il fondo da 500 milioni di euro l'anno previsto dalla manovra 2011-2012 (con 300 milioni di euro a carico dello stato e 200 milioni a carico del Campidoglio) sia sufficiente

alla luce degli 11 miliardi di buco contro i 9,7 stimati inizialmente e dell'attivo (per esempio recupero multe non pagate). Secondo i calcoli dell'assessorato al bilancio della Capitale, le sole rate di ammortamento dei mutui sarebbero pari a 565 milioni l'anno, senza contare debiti commerciali nei confronti di un esercito di fornitori, molti dei quali aziende di dimensioni medio-piccole. La gestione ordinaria di Roma ha anticipato pagamenti vari a carico della gestione commissariale - soprattutto ai fornitori fino a 2,6 miliardi di euro tra il 28 aprile 2008 e gli inizi dello scorso maggio: proprio dal fronte aperto con i fornitori, molti dei quali con contenziosi avviati e azioni legali chiuse con sentenze sfavorevoli al Campidoglio, il debito pregresso sarebbe lievitato da 9,7 a 11 miliardi. La gestione ordinaria del

Comune, che non ha debito finanziario, è ora il primo creditore nei confronti della gestione commissariale. La ricognizione definitiva dei conti pregressi di Roma sblocca infine la stesura del bilancio 2010: apre la strada al finanziamento strutturale del piano di rientro e, quindi sgancia il bilancio ordinario dai debiti anteriori al 28 aprile 2008, «condizione indispensabile per poter mettere a punto il bilancio del 2010 e degli anni successivi e procedere sulla strada di una seria programmazione degli interventi», aveva detto l'assessore al bilancio Maurizio Leo. Il sindaco Alemanno ha dunque pronta la "manovra" per il Comune che sarà presentata alla città e alle parti sociali nei prossimi giorni.

Isabella Bufacchi

Costruzioni. Domani il governo vara le nuove regole su qualificazioni e bandi

Appalti, sfida grandi gruppi-Pmi

ROMA - È ancora scontro tra costruttori civili e imprese specialistiche dell'edilizia sul regolamento degli appalti. In queste ore prima dell'arrivo al Consiglio dei ministri di domani per il via libero definitivo sono in corso trattative serrate e pressioni dai due fronti per tentare di limare il testo. Con l'obiettivo finale, per entrambi, di conquistare peso e quote nel sempre più ristretto mercato dei lavori pubblici. E così il testo che il ministero delle Infrastrutture ha portato martedì al preconsiglio dei ministri (si veda il Sole 24 ore del 10 giugno) è già stato modificato. I costruttori civili, rappresentati da Ance e Agi (medie e grandi imprese edili), hanno segnato un altro punto a proprio favore: dopo lo stralcio del cosiddetto

Allegato A1 che li avrebbe in gran parte esclusi dagli appalti per lavori specialistici adesso la novità dell'ultima ora sarebbe l'archiviazione definitiva di tutta la questione. In altre parole, nell'ultima versione è scomparso non solo l'Allegato ma anche il riferimento a un futuro decreto che doveva servire a riaprire le trattative e a dare in un futuro, più o meno lontano, maggiore spazio alle piccole e medie imprese specializzate. Dunque la situazione resta quella attuale: per ottenere l'abilitazione nei lavori specialistici (prefabbricazione, armamento ferroviario, restauro e tutta l'impiantistica) non serve una determinata quantità di attrezzatura di settore. Questo meccanismo finora ha consentito anche a molti costruttori generali di

ottenere la qualificazione e quindi l'accesso diretto a queste opere. E ha lasciato agli specialisti al ruolo marginale di subappaltatori. Ma gli specialisti, rappresentati in questa battaglia dalla Finco (industria costruzioni) e dall'Aniem (Pmi edili), un risultato potrebbero ancora ottenerlo: un punto su cui sono ancora in corso le verifiche è quello che riguarda proprio il peso del subappalto. Il Consiglio dei ministri potrebbe cioè eliminare del tutto la possibilità per le imprese appaltatrici generali di utilizzare una piccola parte dei lavori subappaltati (il 10%) anche per la propria qualificazione. Potrebbe cioè saltare, proprio come chiede la Finco, un'altra delle porte di ingresso delle imprese civili ai settori specialistici. Alla vigilia del

Consiglio dei ministri la Finco tenta il tutto per tutto: oggi scriverà a tutti i ministri e ai presidenti di Camera e Senato per chiedere la retromarcia. «Con questa mossa – sottolinea allarmata la presidente Rossella Giavarini – la chiara indicazione delle capacità tecniche che devono possedere le imprese per assumersi la responsabilità di realizzare opere ad alta tecnologia e specializzazione verrà meno». Per l'Ance invece è più urgente chiudere la partita: «La scelta di Matteoli mi sembra corretta – spiega il presidente, Paolo Buzzetti – perché le soluzioni vanno ponderate con calma, visto che è in gioco l'assetto futuro delle costruzioni».

Valeria Uva

Immobili. Gli uffici rifiutano le denunce per «opere interne»

Mappe catastali a rischio per il rogito

Si deve dichiarare la conformità dello stato di fatto alla planimetria

Sulle piccole variazioni il catasto non ci sta. Una vecchia circolare rischia di bloccare l'agognata corrispondenza tra mappe e realtà. Che è poi l'obiettivo del Dl 78/2010, al centro dell'azione dell'agenzia del Territorio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 e 14 giugno scorso). La circolare delle Finanze del 14 ottobre 1989, n. 3/3405 vieta addirittura agli uffici di accettare denunce di variazione che non coinvolgano consistenza (numero dei vani) e classamento, anche se si sono verificate modifiche interne all'unità immobiliare. Quindi, uno spostamento di pareti o l'apertura di una porta, se non comportano variazioni con effetto fiscale, non potevano neppure essere "accatastate". E ora ci sono molte di migliaia di mappe che, del tutto legittimamente, non rispondono alla situazione reale di fatto.

Il problema Tutto ha origine dall'articolo 26 della legge 47/85, il primo condono edilizio, che imponeva di registrare al catasto le opere interne regolarizzate. Per arginare la massa di pratica venne quindi emanata dalla direzione generale del catasto la circolare 3/3405, dove si precisava che le variazioni diverse da quelle che provocavano mutamenti della consistenza o nell'attribuzione di categoria e classe, tra cui appunto tutte quelle di cui all'articolo 26 della legge 47/85, non andavano denunciate e si invitava i professionisti a non presentarle. Le soluzioni Queste condizioni, nel tempo, sono state superate, anche perché i professionisti ora devono presentare le denunce con programma Docfa e proposta di rendita, subito valida ai fini fiscali. La circolare, però, resta in vigore. Oggi, in base alle

nuove norme del Dl 78/10, i venditori di immobili, in sede di rogito, devono dichiarare i dati identificativi catastali ma anche la rispondenza allo stato di fatto della planimetria. Entrano così in ballo anche le modifiche più lievi, quali lo spostamento di una porta, l'abbattimento della parte superiore di una tramezza per rendere più luminoso l'ingresso, l'apertura di una finestra, la formazione di un soppalco nel corridoio, la trasformazione di una finestra in porta finestra, l'ampliamento o restringimento di stanze e corridoi, eccetera. Applicando la circolare, queste variazioni non andavano denunciate, quindi oggi le mappe involontariamente irregolari sono moltissime. Inoltre, nelle planimetrie sono rappresentate anche gli accessori complementari (cantine, soffitte, rustici), la cui delimitazione

è spesso approssimativa o errata. L'agenzia del Territorio è consapevole del problema ma, più che intervenire in via amministrativa, è orientata ad approfittare del Ddl di conversione del Dl 78 per far inserire un emendamento chiarificatore, dotato della forza di una legge. Intanto il Notariato sta lavorando a una circolare di cui il Sole-24 Ore anticipa qui a fianco, in sintesi grafica, alcuni aspetti pratici legati alla compravendita immobiliare. Per velocizzare l'attività di controllo richiesta dalla nuova norma, il Notariato auspica anche sia consentito ai notai l'accesso alle banche dati telematiche del catasto, per estrarre le planimetrie.

Saverio Fossati
Franco Guazzone

Tutela della salute. Per i postumi più gravi da sinistri stradali i criteri unici sono ancora lontani

Danni lievi: aumento dell'1,6%

Adeguata la tabella nazionale per determinare i risarcimenti

ROMA - Il ministero dello Sviluppo economico ha aggiornato gli unici parametri di riferimento a livello nazionale nel variegato panorama della liquidazione del danno biologico. Sulla «Gazzetta Ufficiale» 137 del 15 giugno è stato infatti pubblicato il decreto con la versione 2010 sia della tabella delle cosiddette micropermanenti, lesioni fino a un massimo di 9 punti percentuali di invalidità, sia dell'importo previsto per ogni giorno di inabilità. I nuovi valori sono validi per i postumi di incidenti, stradali e della navigazione, verificatisi a partire dallo scorso aprile. Un compito semplice quello dello Sviluppo economico – i nuovi importi non sono altro che il frutto della correzione di quelli vecchi con la variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo – ma molto significativo per l'intero mondo del risarcimento del danno biologico. L'au-

mento dell'1,6% – questa la misura dell'istituto di statistica – ha portato il «punto base», vale a dire il danno risarcibile per una lesione di un punto di invalidità subita da un bambino fino a 10 anni, a 739,81 euro (il vecchio importo era di 728,16 euro), e l'importo giornaliero per l'inabilità a 43,16 euro (contro i 42,48 dello scorso anno). Paradossalmente, l'impatto più rilevante dell'aggiornamento non è tanto sulla liquidazione delle micropermanenti, quanto sui risarcimenti dei postumi più gravi che, in assenza di una tabella unica a livello nazionale, sono lasciati nelle mani dei singoli tribunali. Molto spesso, infatti, gli importi dello Sviluppo economico costituiscono la base per la costruzione delle tabelle che le sedi giudiziarie adottano per liquidare i danni relativi a invalidità maggiori (dal 10 al 100 per cento). Non è peraltro un caso che, fino a questo mo-

mento, nessun tribunale abbia predisposto i valori per il 2010. E siamo qui alle dolenti note legate al mancato rispetto degli adempimenti imposti dal codice delle assicurazioni. Il quale prevede appunto l'adozione di due distinti prospetti, uno per i danni più lievi, fino al 9% di invalidità, l'altro per quelli superiori. Fino a oggi il legislatore ha rispettato solo il primo impegno. Resta invece ancora da individuare un criterio unico a livello nazionale per la liquidazione delle lesioni più gravi. Circostanza che ha appunto indotto i singoli uffici giudiziari a dotarsi di strumenti ad hoc. Naturalmente, nella giungla dei risarcimenti a fare scuola sono i tribunali più grandi, Milano e Roma su tutti. I cui criteri, spesso, sono seguiti pedissequamente da altri giudici (secondo le ultime indagini del Sole 24 Ore i valori milanesi sono seguiti da circa 50 tribunali). A ingarbugliare

ancora di più la questione ci ha poi pensato la Cassazione che ha rivisto, a fine 2008, l'intera materia del risarcimento della lesione psico-fisica, ponendo le basi per una parallela rivisitazione dei criteri dei singoli tribunali. La questione, in quel caso, era legata all'illegittimità del risarcimento a sé del cosiddetto danno esistenziale. Secondo la Cassazione il ristoro per i danni al bene salute deve essere unico. Circostanza che ha indotto a interrogarsi anche sulla coerenza dei criteri per le micropermanenti, ma il semplice aggiornamento all'indice Istat non sembra abbia tenuto conto del dibattito. Staremo a vedere in seguito. Per il momento, l'unica certezza è la lacuna legislativa sulle invalidità più gravi: la tabella unica nazionale è ancora lontana.

Andrea Maria Candidi

Danni da 1 a 3 punti

La testa. Vale 1 la perdita del secondo molare, 1,25 l'incisivo centrale superiore e 1,5 il canino. Il trauma cranico vale da 2 a 4 se c'è frattura semplice

Il torace. Da 1 a 2 punti d'invalidità per la frattura della scapola o della clavicola, ma solo se non comporta limitazioni articolari, 1 è anche il punto riconosciuto per ogni costola fratturata se si è «consolidata con callo deforme e dolente»

Il piede. Nel piede 3 punti sono riconosciuti in caso di frattura del I e del V metatarso, per il II, III e IV i punti scendono a 2

Danni a 4 e 6 punti

La testa. Vertigini, labirintite e postumi da frattura della mandibola (esclusi i condili e le ossa nasali): da 2 a 5 punti, 5 anche per la perdita totale o parziale del gusto

Anca. Dolore a seguito di lesioni articolari documentate: 5 punti

Bacino e addome. Stati dolorosi a seguito di frattura extrarticolare con eventuali lievi ripercussioni a livello funzionale: da 3 a 5 punti

Caviglia. Le limitazioni dei movimenti articolari da 1/3 a 1/2 valgono da 4 a 6 punti
Danno estetico. Se di lieve entità vale 5 punti

Danni da 7 a 9 punti

Testa. Riduzione o perdita dell'olfatto: 8 punti di invalidità.

Postumi di frattura nasale con lieve alterazione del profilo: da 2 a 6 punti

Anca. Limitazione di 1/4 dei movimenti: 8 punti

Ginocchio. Flessione possibile fino a 90°(da 180° a 90°): 9 punti

Piede. Perdita delle dita (escluso il pollice che vale 6 punti): 7 punti a dito

Bacino e addome. Perdita di un testicolo o perdita di funzionalità di un ovaio: da 5 a 8 punti

Danno estetico. Da lieve a moderato: da 6 a 9 punti

I nuovi valori

Gli importi in euro per il risarcimento da danno biologico validi da aprile 2010

Età *	Percentuale di invalidità								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
1-10	739,81	1.627,58	2.663,32	3.847,01	5.548,58	7.546,06	9.839,47	12.428,81	15.314,07
15	721,31	1.586,89	2.596,73	3.750,84	5.409,86	7.357,41	9.593,49	12.118,09	14.931,22
20	702,82	1.546,20	2.530,15	3.654,66	5.271,15	7.168,76	9.347,50	11.807,37	14.548,36
25	684,32	1.505,51	2.463,57	3.558,49	5.132,43	6.980,11	9.101,51	11.496,65	14.165,51
30	665,83	1.464,82	2.396,98	3.462,31	4.993,72	6.791,46	8.855,53	11.185,93	13.782,66
35	647,33	1.424,13	2.330,40	3.366,14	4.855,00	6.602,80	8.609,54	10.875,21	13.399,81
40	628,84	1.383,44	2.263,82	3.269,96	4.716,29	6.414,15	8.363,55	10.564,49	13.016,96
45	610,34	1.342,76	2.197,24	3.173,78	4.577,57	6.225,50	8.117,57	10.253,77	12.634,11
50	591,85	1.302,07	2.130,65	3.077,61	4.438,86	6.036,85	7.871,58	9.943,05	12.251,25
55	573,35	1.261,38	2.064,07	2.981,43	4.300,15	5.848,20	7.625,59	9.632,33	11.868,40
60	554,86	1.220,69	1.997,49	2.885,26	4.161,43	5.659,55	7.379,60	9.321,61	11.485,55
65	536,36	1.180,00	1.930,90	2.789,08	4.022,72	5.470,89	7.133,62	9.010,89	11.102,70
70	517,87	1.139,31	1.864,32	2.692,91	3.884,00	5.282,24	6.887,63	8.700,17	10.719,85
75	499,37	1.098,62	1.797,74	2.596,73	3.745,29	5.093,59	6.641,64	8.389,45	10.337,00
80	480,88	1.057,93	1.731,16	2.500,56	3.606,57	4.904,94	6.395,66	8.078,73	9.954,14

(* Età del danneggiato

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore sui dati del Dm dello Sviluppo economico, «G.U.» 137/2010

Prodotti elettrici ed elettronici. Da domani operativa la formula «uno contro uno» per i Raee

Per i rifiuti ritiro in negozio

Frigoriferi e televisori dismessi da consegnare al commerciante

Al via la formula «uno contro uno». Da domani, 18 giugno, i commercianti di apparecchi elettrici ed elettronici dovranno ritirare quelli usati, obsoleti o non più funzionanti dismessi dai consumatori. Frigoriferi, televisori, lavatrici pc e quant'altro: acquistando un nuovo prodotto sarà possibile richiedere il ritiro del rifiuto tecnologico, ma nonostante il recente decreto di semplificazione degli adempimenti connessi alla gestione degli apparecchi giunti a fine vita (decreto ministeriale 65 del 2010), i distributori di questo genere di prodotti dovranno superare alcune difficoltà. Intanto Confindustria Anie fa presente che il trasporto dei Raee professionali- raccolti dal distributore incaricato dal produttore e raggruppati presso il proprio punto vendita o altro luogo - ai centri di trattamento deve avvenire nel rispetto della legislazione vigente, tramite operatori autorizzati e l'utilizzo completo della documentazione prevista dal decreto legislativo 152/ 06 (Fir, registro di carico e scarico eccetera). **Il via libera.** In primo luogo

per il commerciante sarà necessario acquisire l'autorizzazione indispensabile a garantire il ritiro dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee). La possibilità di riprendere gli scarti tecnologici è subordinata alla comunicazione all'Albo gestori ambientali dei luoghi in cui verrà effettuato il raggruppamento dei Raee destinati al recupero. Sarà quindi necessario comunicare che il ritiro avviene presso i punti di vendita e, nel caso in cui lo spazio per depositarli in negozio non sia sufficiente, anche presso i magazzini esterni dei quali il distributore intende servirsi. La comunicazione, da inviarsi alla sezione regionale dell'Albo gestori ambientali presso la camera di commercio del capoluogo di regione, andrà predisposta secondo lo schema definito con la delibera 1/2010 (sul sito www.albonazionalegestoriaambientali.it), specificando in maniera dettagliata le tipologie di Raee che si ritireranno dai clienti. **Il trasporto.** Il distributore potrà avvalersi di un regime semplificato anche per il trasporto di questi rifiuti, sia nel caso

in cui intenda trasportarli al centro di raccolta comunale o al magazzino di raggruppamento con mezzi aziendali, sia qualora preferisca servirsi di trasportatori di merci specificamente incaricati di provvedere al trasporto verso il centro di raccolta, di ritirare a domicilio gli apparecchi ingombranti (lavatrici, frigoriferi, lavastoviglie) o di garantire il trasferimento dal negozio al magazzino. Anche i trasportatori di merci, a condizione che siano stati incaricati del ritiro dei Raee da uno o più commercianti, dovranno inviare una comunicazione all'Albo gestori ambientali per ottenere la necessaria autorizzazione al trasporto di rifiuti. Da un lato, in mancanza della comunicazione i distributori di apparecchi elettrici ed elettronici non potranno garantire il ritiro dei Raee dei clienti, rischiando sanzioni amministrative; dall'altro, se il rifiuto tecnologico venisse accettato da un negoziante sprovvisto di autorizzazione questo comportamento si configurerebbe come esercizio abusivo di un'attività di gestione dei rifiuti, un reato che prevede anche

sanzioni penali. Acquisite le autorizzazioni necessarie, resta da comprendere se, e in che misura, **i centri di raccolta comunali** - tenuti per legge a ricevere gratuitamente i Raee ritirati dai negozianti - saranno in grado di accettare i rifiuti conferiti dalla distribuzione commerciale. Non tutti i comuni sono dotati delle infrastrutture necessarie (si veda tabella a lato) e, in molti casi, le piattaforme sono state definite in base al flusso di rifiuti conferiti dai cittadini, invece che sulle quantità, più consistenti che potrebbero essere generate da un grande negozio specializzato. Per superare il problema si sta tentando di definire un accordo tra produttori di apparecchi, rappresentati dai sistemi collettivi di finanziamento della raccolta e del recupero di rifiuti tecnologici, e Anci. I produttori corrisponderanno ai comuni disposti ad aprire i centri di raccolta anche a commercianti localizzati in altri territori «premi di efficienza» commisurati ai Raee presi in carico.

Paolo Pipere

Enti locali. Parere del Consiglio di stato

Sì condizionato alla riforma dei servizi pubblici

LA TEMPISTICA/Palazzo Spada chiede correzioni Fitto: «Regolamento all'esame del governo entro fine luglio»

ROMA - Il Consiglio di stato dà il via libera al regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali, ma chiede al governo più coraggio nell'aprire il mercato. Riparte quindi la lunga storia normativa della liberalizzazione, che dopo il semaforo verde di palazzo Spada vede ora il traguardo. Il provvedimento deve fare un nuovo passaggio in commissione, ma il ministro dei rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, assicura che il via libera definitivo da parte del Consiglio dei ministri arriverà entro il mese di luglio. Prima, però, bisogna valutare i quattro pesanti correttivi indicati dal Consiglio di stato. Il primo riguarda possibilità residue di affidamento diretto in deroga alla regola generale della gara; secondo il rego-

lamento varato a dicembre, la gara può essere evitata dagli enti locali quando «non risulti idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità», ma questo principio è giudicato troppo indeterminato per essere efficace. «La rilevanza della questione – scrivono i giudici nel parere – avrebbe richiesto criteri puntuali e definiti, essendo ben nota la riluttanza degli enti locali a procedere su questa strada». Per una concorrenza vera, insomma, serve altro, e il Consiglio di stato suggerisce una procedura decisamente più puntuale: prima di concedere l'affidamento diretto, gli enti dovrebbero indicare in una delibera quadro i termini dell'analisi di mercato, evidenziando «i fallimenti del sistema concorrenziale»

e i benefici che in questo ambito offrirebbe la scelta della deroga. L'ente, però, non dovrebbe avere l'ultima parola, perché la delibera dovrebbe finire sotto il vaglio obbligatorio dell'Antitrust, il cui via libera sarebbe indispensabile per far partire l'affidamento diretto. Già la riforma dei servizi pubblici introdotta con l'articolo 23-bis del Dl 112/2008 prevede il passaggio all'Antitrust per evitare la gara, ma secondo modalità meno vincolanti di quelle suggerite da Palazzo Vidoni. Il regolamento esclude da questo controllo gli affidamenti di servizi per meno di 200mila euro annui, o che coinvolgono meno di 50mila abitanti. Soglie che il Consiglio di stato giudica «irrazionali», soprattutto perché esclude dalla verifica

«la maggior parte dei servizi affidati dagli enti di medie e piccole dimensioni». Meglio, allora, prevedere la deroga a 200mila euro solo quando la popolazione interessata supera le 50mila persone, e abbassarla a 50mila negli altri casi. Le altre due correzioni puntano invece sul reclutamento del personale, che secondo il parere dovrebbe adeguarsi ai principi del concorso pubblico in tutte le società partecipate, e sulle incompatibilità: il divieto ai dipendenti degli enti locali di far parte delle commissioni giudicatrici non può conoscere deroghe se alla gara partecipa una controllata dell'ente che indice il bando.

Gianni Trovati

Secondo l'ex garante per la protezione dei dati personali Stefano Rodotà «noi siamo le nostre informazioni»

Anonimato pubblico

L'incrocio dei dati consente di individuare l'identità personale - Va modificata la legge sulla privacy

Oggi i dati sono moneta, il petrolio del nuovo millennio. Questi dati vengono forniti dagli utenti della rete in vari modi, consapevolmente quando sottoscrivono un servizio e inconsapevolmente quando vengono osservati e/o profilati nella navigazione. Secondo la legge italiana i dati personali sono ciò che formano l'individuo: «Noi siamo le nostre informazioni» (Stefano Rodotà). Ne consegue che la legge sulla Privacy tutela i dati solo sino a quando questi stessi sono dati personali, ma nel momento in cui questi dati vengono anonimizzati, ossia vengono privati del nome-cognome, questi non sono più tutelati dalla legge e possono essere gestiti e rivenduti a piacimento. Ma in realtà i dati deanonimizzati, veramente anonimi non sono. Non è sufficiente eliminare l'etichetta del nome-cognome a un dato per considerarlo anonimo, in quanto bastano pochi elementi per ricostruire l'identità di una persona: ad esempio se una persona

abita in quella città ed è un medico, visto che potrebbe esserci solo un medico in quella città diventa facile sapere chi è. Incrociando le enormi banche di dati che vengono raccolte, conservate e vendute in quanto anonime, diventa facile ricostruire l'identità di una persona. Se so tre cose di te, ad esempio il cap, il sesso e il mestiere, so anche chi sei. Soprattutto se ho a disposizione alcune banche dati "anonimi" da incrociare. Questo rende obsoleta l'attuale legge sulla privacy che considera i dati anonimi solo perché privi del nome. La sfida alla privacy futura consiste nel riuscire a utilizzare economicamente dati senza violare i diritti dell'individuo. Il gruppo di lavoro per la tutela dei dati personali Articolo 29 ha stabilito che un dato è personale quando l'entità in suo possesso può risalire al suo proprietario. Viceversa un dato è anonimo solo se la sua anonimizzazione è irreversibile, ossia solo quando non sia più possibile risalire all'identità della persona che

ha prodotto e quindi possedeva il suo dato. Questo è importante visto che per la legislazione italiana un dato anonimo non è considerato dato personale e di conseguenza perde la tutela dalla legge sulla privacy. Per il valore economico portato dai dati questi non devono semplicemente essere chiusi a chiave perché siano tutelati e inaccessibili a terzi, infatti le aziende rivendicano il diritto a utilizzare i dati e rivenderli per far funzionare il motore economico, sostenendo che perderne completamente l'uso in virtù della tutela della privacy rappresenta una perdita non sopportabile. Inoltre attualmente le aziende percepiscono la tutela dei dati come un problema che si esprime nei costi per la gestione/ tutela delle banche dati, potrebbero considerare la tutela dei dati come un freno all'innovazione e di conseguenza rischiano di essere soggette a considerare con favore degli espedienti per aggirare il peso della legge. I cittadini del resto non posseggono una percezione realistica del

valore dei loro dati e sono considerati dei meri consumatori dai quali ottenere dati personali per usarli o rivenderli, azione questa che viene effettuata spesso proditoriamente o tramite policy di agreement opache, nel migliore dei casi viene proposto un servizio – gratuito – che corrisponde invece a uno scambio impari tra i dati offerti e servizio ricevuto (Facebook, Gmail). Le informazioni personali sono a tutti gli effetti una merce di scambio al quale viene applicato un valore economico che toccherebbe all'individuo decidere come gestire. Trovare un punto d'incontro tra diritto d'impresa e diritto alla privacy è una delle sfide da affrontare. Sappiamo che Internet non dimentica, ma l'enorme memoria che la rete ci offre è un vantaggio, la rete siamo noi, siamo noi a ricordare. Ancora una volta siamo alla ricerca di regole che tutelino la persona senza sprecare le nuove risorse.

Daniele Salvini

In commissione al senato Pdl in difficoltà. E Baldassarri lancia l'allarme: il dl potrebbe non bastare

Manovra, grane costituzionali

In bilico tagli a regioni, stipendi pubblici e gettoni di presenza

I profili di possibile incostituzionalità sono molteplici. Tanto che, per il prescritto parere alla manovra, i senatori di maggioranza della prima commissione hanno preso tempo, fino alla prossima settimana. In attesa che il governo chiarisca. E indichi i correttivi da apportare (o far apportare) che smussino le asperità ed evitino, se non un parere con osservazioni, almeno la bocciatura. Nel mirino della commissione affari costituzionali di Palazzo Madama sono finite in primo luogo le misure di riduzione della spesa delle regioni, ma anche il taglio agli stipendi dei dirigenti pubblici e l'eliminazione del gettone di presenza per i cda. Le regioni sono chiamate a contribuire alla manovra con un contributo a regime di 8,5 miliardi di eu-

ro. E i governatori, capitanati da Vasco Errani, hanno denunciato all'unanimità che le misure in questione sono incostituzionali perché violerebbero l'autonomia delle regioni. La loro potrebbe non essere solo una posizione di parte. Un esempio? «I commi 19 e seguenti dell'articolo 14, che prevedono conseguenze particolarmente severe, come l'annullamento degli atti adottati nei dieci mesi antecedenti la data di svolgimento delle ultime elezioni regionali, nel caso in cui le regioni abbiano certificato il mancato rispetto del patto di stabilità interno relativamente all'esercizio finanziario 2009», spiega Gabriele Boschetto, relatore di maggioranza. Che ricorda anche la norma che stabilisce un termine più breve di sospensione delle decisioni

delle commissioni tributarie: potrebbe determinare una violazione dell'articolo 24 della Costituzione, in quanto rendere più difficile la difesa degli interessati. Dubbi poi trapelano sulla riduzione del 5% e del 10% degli stipendi pubblici rispettivamente sopra soglia dei 90 mila e 150 mila euro l'anno: violazione di vincoli contrattuali e del principio di proporzionalità della retribuzione di cui all'articolo 36 della Costituzione. E pure la decurtazione dei gettoni di presenza di soggetti con cariche pubbliche che partecipano a cda di società pubbliche o partecipate: potrebbe violare il divieto di imporre prestazioni personali a titolo gratuito. Ma le grane per il governo non sono finite. Il presidente della commissione finanze, Mario Baldassarri, che sta

predisponendo un pacchetto emendativo a 360°, ha lanciato l'allarme circa l'insufficienza della manovra: potrebbe non bastare a raggiungere l'obiettivo fissato dall'Unione europea all'Italia, ovvero ridurre dello 0,8% il rapporto deficit/Pil nel 2011/2012 e riportarlo al 3%. E questo perché il governo non avrebbe valutato gli effetti della riduzione del deficit sulla crescita. «È necessario reperire ulteriori risorse per sostenere la crescita economica, controbilanciando in tal modo gli effetti di freno»; per farlo è necessario «recuperare margini per la riduzione della pressione fiscale e il sostegno agli investimenti pubblici».

Alessandra Ricciardi

Cancellati i rimborsi chilometrici per l'uso dell'auto privata. Controlli a rischio

Sorpresa, a Sacconi e Bondi gli si appiedano gli ispettori

Il sospetto è che le auto siano state utilizzate a sproposito, magari per andare a fare la spesa oppure a prendere il figlio a scuola. E allora zac, con la manovra 2010-2012 si è deciso per un bel taglio netto. Niente più rimborsi per il dipendente pubblico che utilizza, per andare a fare una ispezione, la propria vettura invece che i mezzi. Perché magari gli orari del trasporto di linea non si conciliano con quelli di servizio, oppure perché la sede da raggiungere, soprattutto in grandi province, non è ben collegata e arrivarci con un pullman diventa oggettivamente un'impresa. Sta di fatto che ora gli ispettori devono andare a piedi, con

il bus o con il treno, facciano loro. Di certo non più con la propria macchina. E in tanti così non ci vanno più. La situazione sta prendendo piede tra gli enti previdenziali, Inail, Inps, Enpals, gli uffici provinciali del lavoro, ma anche tra gli ispettori delle soprintendenze. Tutti stanno facendo i conti con l'articolo 6, comma 12 del decreto legge finanziario. E il livello della protesta sta salendo fino ad arrivare ai piani alti, quelli dei ministri competenti, rispettivamente del lavoro, Maurizio Sacconi, e dei beni culturali, Sandro Bondi. Alle ultime righe, il comma 15 della legge 836 del 1973 e l'articolo 8 della legge n.

417 del 1978. Che prevedevano in sostanza la possibilità per chi svolge funzioni ispettive e «abbia frequente necessità di recarsi in località comprese nell'ambito della circoscrizione territoriale e comunque non oltre i limiti di quella provinciale può essere consentito» di utilizzare «un proprio mezzo di trasporto con la corrispondenza di un'indennità di L. 43 a chilometro quale rimborso spese di viaggio, qualora l'uso di tale mezzo risulta il più conveniente dei normali servizi di linea». Dallo stop all'uso della vettura privata la relazione tecnica alla manovra non fa discendere immediati effetti di riduzione di spesa. «La

conseguenza è che le soprintendenze ai beni culturali non svolgono più le loro attività di tutela, funzione obbligatoria prevista dalla legge», spiega Gianfranco Cerasoli, segretario della Uil beni culturali. «Ho denunciato al ministro Bondi l'effetto devastante che sta producendo il blocco di tutte le attività disposto a norma di legge dai soprintendenti e dalle direzioni regionali. A Bondi ho chiesto non solo l'impegno a modificare la norma, ma a emanare una nota interna per far riprendere subito le ispezioni».

Il Commento

La sperequazione tra regioni mina il federalismo

I primi dati relativi alla recente manovra finanziaria del governo (dl 31 maggio 2010, n. 78) mostrano che i maggiori risparmi per il 2011 e 2012, circa 5,8 e 6,8 miliardi di euro, dovrebbero arrivare dai tagli ai trasferimenti alle regioni e agli enti locali. Da più parti si è levata la voce che la manovra segni la fine del «federalismo fiscale», prima ancora che veda la luce. L'osservazione ha qualche fondamento, ma non è del tutto veritiera. La manovra incide infatti sui trasferimenti commisurati alla spesa storica. Diversamente, con l'introduzione del federalismo fiscale i trasferimenti saranno determinati in ragione dei costi standard. Sarà questo il vero tentativo di razionalizzazione della spesa pubblica delle regioni e degli enti locali. Di quanto sarà il risparmio? Allo stato attuale non è possibile prevederlo. Tutto di-

pende dai criteri di fissazione di tali costi e, quindi, dal ministero del Tesoro. Tuttavia, oltre alla manovra finanziaria, sono almeno tre i punti critici del «federalismo fiscale». Prima di tutto la sostenibilità dell'operazione: la fissazione di costi standard eccessivamente bassi (e risparmi sulla carta elevati) significherebbe (probabilmente) il fallimento dell'intera riforma per l'impossibilità (sociale ed economica) di realizzare in concreto gli obiettivi fissati. Secondo punto, l'autonomia tributaria. I dati Istat mostrano una profonda differenza fra le regioni italiane nella capacità di finanziare la spesa pubblica attraverso tributi propri. Con poche eccezioni, i dati mostrano un'Italia divisa in due: dal 70% della Lombardia al 23% della Basilicata. Ciò significa che, anche dopo l'attuazione del federalismo fiscale, la maggior parte

delle risorse dirette a finanziare le regioni del Centro Italia e del Mezzogiorno deriveranno dai trasferimenti dello stato nella forma del fondo perequativo. Infine, esiste una profonda sperequazione di risorse fra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario. Le prime, che non sono interessate dalla riforma, godono di un finanziamento di gran lunga superiore alle seconde. Mettendo in graduatoria il valore dei trasferimenti alle regioni per abitante si nota che le prime cinque posizioni sono occupate da altrettante regioni a statuto speciale: provincia autonoma di Trento (11.052 euro per abitante), Valle d'Aosta (10.693), provincia autonoma di Bolzano (8.212), Sardegna (3.162), Friuli Venezia Giulia (2.608) e Sicilia (2.461). La prima delle regioni a statuto ordinario è il Molise che riceve 2.272 per abitante e l'ultima

la Lombardia, con soli 771 per abitante. Questi primi dati fotografano in maniera impietosa la differenza di risorse, e quindi di competitività, delle regioni a statuto speciale rispetto alle altre. Riprendendo gli effetti della manovra, due sono le conclusioni. La prima è lo spirito anti-federalista dei tagli indiscriminati a regioni ed enti locali. Nonostante gli slogan che si vanno riprendendo di un premio all'efficienza, nella manovra i virtuosi sono trattati allo stesso modo delle cicale. La seconda è che, anche dopo l'introduzione del federalismo fiscale, le regioni e gli enti locali più vulnerabili ai vincoli di bilancio saranno quelle del Mezzogiorno. Minore rispetto alle regioni del Nord è, infatti, la loro capacità di autofinanziarsi e, quindi, maggiore la dipendenza dalla finanza pubblica.

La Corte di cassazione a sezioni unite fa dietrofront sulla competenza sulla valutazione

Il fisco-lumaca risarcisce i danni

Il contribuente deve rivolgersi in Commissione tributaria

La Suprema corte apre ai risarcimenti dei contribuenti danneggiati dalle lungaggini dell'amministrazione finanziaria. Il cittadino che chiede i danni al fisco per ritardi nei rimborsi deve rivolgersi alla commissione tributaria provinciale, la quale è competente a valutare e liquidare ogni tipo di richiesta accessoria presentata dal contribuente. Lo hanno sancito le Sezioni unite civili della Cassazione che, con la sentenza n. 14499 di ieri, hanno dichiarato la giurisdizione della Ctp in una causa promossa da un avvocato che chiedeva il risarcimento del danno per i «ritardati rimborsi» dell'amministrazione finanziaria. Il Collegio esteso ha motivato la decisione richiamando il principio generale secondo cui «in base alla concentrazione della tutela, le Commissioni tributarie possono riconoscere al contribuente non soltanto il rimborso delle imposte indebitamente versate, ma pure gli accessori come gli interessi ovvero il maggior danno o l'importo eventualmente pagato per la prestazione di cauzioni non dovute». Ma il terreno dei risarcimenti ai contribuenti danneggiati dall'amministrazione finanziaria non è completamente inesplorato dai giudici del Palazzaccio. Infatti, ci sono state altre decisioni con le quali sono stati riconosciuti danni ai cittadini (magari i danni da svalutazione monetaria sulle somme indebitamente versate e trattenute dal fisco). Quella che fece da «apripista» fu una sentenza depositata dalla Cassazione nel 2002, la n. 14274, che aveva devoluto alla cognizione della ctp il danno subito dal contribuente. In particolare in quell'occasione il Collegio affermò che «appartiene alla giurisdizione esclusiva delle commissioni tributarie non solo la cognizione dell'obbligazione principale e di quella concernente la corresponsione degli interessi, anche anatocistici, ma altresì la cognizione della domanda diretta ad ottenere il risarcimento del danno da

svalutazione monetaria sulla somma indebitamente versata e trattenuta, atteso che tale giudice ha gli stessi poteri istruttori del giudice civile per l'accertamento e la valutazione del rapporto e considerata l'inesistenza, tra le norme che disciplinano la giurisdizione delle commissioni tributarie, di una disposizione analoga a quelle (art. 30, secondo comma, r.d. 26 giugno 1924, n. 1054; art. 7, terzo comma, l. 6 dicembre 1971, n. 1034) che, fino all'entrata in vigore dell'art. 35 dlgs 31 marzo 1998, n. 80 (successivamente riformato dall'art. 7 legge 21 luglio 2000, n. 205), riservavano, in caso di giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo, al giudice ordinario le questioni concernenti i cosiddetti diritti patrimoniali consequenziali». Dunque il comune denominatore fra tante richieste eterogenee di risarcimento del danno è che vanno presentate al giudice tributario anche se in passato gli approdi giurisprudenziali raggiunti da

Piazza Cavour sono stati diversi. In particolare nel 1999 la Suprema corte a Sezioni unite depositò una sentenza che passò alla storia, la n. 722, che aveva affermato perentoriamente l'incompetenza delle commissioni tributarie sul risarcimento del danno ingiusto. Ciò perché, spiegò in quell'occasione il Massimo consesso di Piazza Cavour, l'attuale art. 2 dlgs n. 546/92 contiene una formulazione più ampia rispetto al dpr n. 636/72, avendo ampliato la giurisdizione esclusiva del giudice tributario anche per le controversie concernenti le sovrimposte e le imposte addizionali, nonché le sanzioni amministrative e gli altri accessori. Ma la sola previsione degli «altri accessori» non è di per sé sufficiente a radicare la giurisdizione esclusiva del giudice tributario anche alle controversie sul risarcimento del danno per comportamento illecito dell'amministrazione finanziaria.

Debora Alberici

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

L'Authority contratti chiede regole uniformi

Armonizzare le discipline settoriali sui servizi pubblici locali con la disciplina dell'articolo 23-bis, per dare certezza di regole e attrarre capitali privati; risolvere la mancanza di chiarezza nelle procedure di affidamento dei servizi. Sono queste alcune delle richieste formulate dall'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici nella segnalazione a Governo e Parlamento trasmessa in questi giorni e relativa al tema della disciplina dei servizi pubblici locali. Il punto centrale che mette in evidenza l'organismo presieduto da Luigi Giampolino risiede nella disorganicità delle discipline settoriali che regolano i diversi comparti dei servizi pubblici locali, rispetto alla normativa generale contenuta nell'articolo 23-bis del decreto legge 112/2008 convertito nella legge 133/2008; occorre, infatti, si legge in una nota dell'Authority, «stabilità e chiarezza delle regole, elementi irrinunciabili per tutti i servizi di valenza strategica per lo sviluppo industriale del Paese», e per fare ciò si deve intervenire armonizzando le discipline settoriali, per avere regole chiare che attraggano capitali privati nella gestione dei servizi pubblici locali. Un altro buco nero individuato dall'Authority e sottoposto all'attenzione del Parlamento e del Governo è quello della «persistente mancanza di chiarezza sulle regole procedurali da osservare per l'aggiudicazione dei servizi, in considerazione del fatto che, nel nuovo quadro nor-

mativo, la gara diventa non soltanto il sistema ordinario di affidamento di tutti i servizi pubblici locali, ma anche il mezzo per tradurre in risultati tangibili gli obiettivi di concorrenzialità, efficienza e trasparenza cui la riforma si ispira». La ricetta dell'organismo di vigilanza, suggerita ai destinatari della segnalazione, è chiara: determinare gli obblighi di pubblicità per l'affidamento da assolvere in ambito nazionale e sovranazionale, stabilire il metodo di calcolo del valore dell'affidamento e le relative soglie di rilevanza, definire i requisiti di partecipazione alle gare e le procedure di gara da seguire. Viene anche preso in esame il tema dell'in house e delle società miste raccomandando, soprattutto per il trasporto pubblico locale

non ferroviario, di coordinare la disciplina generale dell'articolo 23-bis con il regolamento Ce n. 1370/2007 del 23 ottobre 2007 relativo ai servizi pubblici di trasporto di passeggeri su strada e per ferrovia. Sulla disciplina transitoria l'Authority auspica «una transizione ordinata verso l'esternalizzazione totale o parziale dei servizi gestiti dalle società in house» che sia però conforme ai principi comunitari e agevoli «un'attenta pianificazione della strategia di esternalizzazione». Infine si sottolinea l'esigenza di un attento monitoraggio degli affidamenti da attribuire all'Osservatorio.

Andrea Mascolini

All'esame del consiglio dei ministri arriva il disegno di legge di riforma della Comunitaria

Nuove regole sugli aiuti di stato

Equitalia responsabile del recupero. Il contenzioso al Tar

Regole uniformi per le procedure di recupero degli aiuti di stato ritenuti illegittimi dalla Ue. A decidere sulle controversie sarà solo il giudice amministrativo, a prescindere dalla forma dell'aiuto e del soggetto che l'ha concesso. E l'intera procedura del recupero sarà affidata a Equitalia: le ex esattorie passeranno all'azione automaticamente dopo il decreto del ministero competente che varrà da titolo esecutivo. Sono le nuove regole che saranno introdotte nell'ordinamento italiano con la legge di riforma della Comunitaria. L'esame del disegno di legge del ministero delle politiche comunitarie, guidato da Andrea Ronchi, che ItaliaOggi anticipa, è previsto per il prossimo consiglio dei ministri. **Aiuti di stato non rimborsati.** Aiuti di stato Ue off limits se chi li richiede non ha rimborsato aiuti precedentemente ricevuti e dichiarati illegittimi. La norma recepisce in questo modo il principio Deggendorf dell'ordinamento comunitario. In altri termini i destinatari di nuovi aiuti di stato Ue non devono essere già obbligati alla restituzione di aiuti dichiarati incompatibili. Per lo stato questo impegno comporta anche un'ulteriore obbligo: sospendere l'erogazione dei nuovi aiuti se ancora non sono stati restituiti quelli incompatibili. Il compito di verificare il rispetto di questo principio è affidato alle amministrazioni che concedono gli aiuti. Per rendere possibile il monitoraggio, le amministrazioni responsabili di decisioni di recupero devono fornire le informazioni e i dati necessari alle verifiche e ai controlli. **Procedure di recupero uniformi.** Arriva una procedura di recupero unica e che troverà applicazione in via generale, a prescindere dalla forma dell'aiuto oggetto della decisione e dal soggetto che l'ha concesso. Nella relazione di accompagnamento al provvedimento si legge che «considerato l'elevato numero di decisioni di recupero attualmente pendenti a carico dell'Italia un intervento legislativo volto a rendere più celere il recupe-

ro appare oggi di assoluta necessità». La competenza a effettuare la riscossione degli importi dovuti, per effetto delle decisioni di recupero, sarà affidata a Equitalia, a prescindere dalla forma di aiuto e dal soggetto che l'ha concesso. Una volta giunta la notifica della decisione di recupero da parte della commissione Ue, il ministero, competente a effettuare il recupero, adotta entro due mesi il decreto che contiene l'indicazione dei soggetti tenuti alla restituzione dell'aiuto, l'accertamento degli importi dovuti, le modalità e i termini di pagamento. Il decreto costituisce titolo esecutivo nei confronti degli obbligati. Quando l'ente competente è diverso dallo stato il provvedimento è adottato da regione, provincia autonoma o ente territoriale competente. Attualmente, invece, occorre l'approvazione di un provvedimento legislativo ad hoc che arrivi a conferire anche la competenza a procedere all'amministrazione. Nella relazione si legge che l'alto numero di ricorsi attualmente pendenti, a carico dell'Ita-

lia di fronte alla corte di giustizia Ue, è dovuto proprio alle lungaggini del meccanismo attualmente in vigore e alla necessità di stabilire di volta in volta la procedura di recupero. **Il contenzioso al Tar.** Il provvedimento fa ordine delle diverse procedure che oggi si possono attivare di fronte ogni giurisdizione per il contenzioso sugli aiuti. Con l'approvazione della legge, per le liti sul recupero degli aiuti Ue sarà competente in maniera esclusiva il giudice amministrativo a prescindere dalla forma dell'aiuto e del soggetto che l'ha concesso. L'obiettivo è quello di garantire una minor durata dei procedimenti e produrre una giurisprudenza unitaria in materia di aiuti di stato. Infine, il calcolo della prescrizione dell'azione di recupero deroga alla norma del codice civile italiano e applica la disposizione della normativa comunitaria.

Cristina Bartelli

Befera e i comuni

Evasione, 7 mila segnalazioni

Lotta all'evasione dai comuni: 7 mila segnalazioni a tutto maggio 2010, 1.000 avvisi di accertamento circa e un totale di 7 milioni di imposta accertata. «Non è nulla rispetto a una evasione di 100 mld, ma è una strada appena cominciata e sarà un pilastro nella lotta all'evasione». A dirlo è il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, il quale, intervenendo a Bologna, a un convegno sul fisco territoriale, ha fornito le cifre aggiornate sull'attività di contrasto all'evasione frutto dell'alleanza fra Agenzia e Comuni dopo la firma nel novembre scorso del protocollo con l'Anci. Befera ha osservato come i comuni siano in possesso di elementi conoscitivi funzionali alla lotta all'evasione, «tipici di un ente territoriale per esempio in campo immobiliare, dell'edilizia, della ristorazione, degli affitti in nero e delle residenze all'estero».

Continuano le trattative tra enti locali e governo per cambiare la manovra

Patto semplice. Ma per tutti

Conterà l'equilibrio nei conti. Anche per i mini-enti

Un patto di stabilità semplificato che imponga ai sindaci di mantenere l'equilibrio finanziario, indipendentemente dalla base di riferimento storica. E che gradatamente potrebbe essere esteso anche ai piccoli comuni (tranne quelli sotto i mille abitanti). Anche i mini-enti, infatti, oggi esclusi dai vincoli contabili, potrebbero essere tenuti a garantire che la differenza tra entrate (Titoli I-IV) e uscite (Titoli I-II) di bilancio, calcolata in termini di competenza mista, sia ogni anno positiva. E' questa l'ipotesi su cui si stanno giocando le trattative tra enti locali e ministero dell'economia per ammorbidire i tagli della manovra correttiva. Per i comuni sarebbe una piccola rivoluzione perché consentirebbe di sradicare il Patto da basi di calcolo temporali, sancendo al contempo una sorta di regola aurea che darebbe loro ampia libertà di

manovra. Ma prima ci sarà da convincere Giulio Tremonti e non sarà facile. Il ministro dell'economia (e non è un mistero) è intenzionato a realizzare «tutti e subito» gli attesi risparmi sulla spesa pubblica e considera il taglio ai trasferimenti l'unica via per portare a casa risultati certi. Ma il lavoro di diplomazia di Anci e Upi (che in queste ore sono in stretto contatto con Maurizio Delfino, l'esperto del Viminale incaricato di raccogliere le varie proposte emendative) potrebbe portare frutti interessanti per gli enti locali. Il Mef per il momento non fa controproposte. Ma ci sarebbe, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, una soluzione, se non più gradita a Tremonti, quantomeno «meno sgradita» delle altre. Si tratterebbe di spostare la base di calcolo del Patto (su cui in questo momento convergono le regole del dl 112/2008 e successive modificazioni e in-

tegrazioni a cui si sono aggiunti i sacrifici imposti dalla manovra ndr) sul triennio 2006-2008, lasciando inalterati gli obiettivi e inasprendo le sanzioni per i comuni inadempienti nell'ultimo triennio. I comuni chiedono più libertà sui tagli alle spese per convegni, studi, consulenze, relazioni pubbliche, sponsorizzazioni, pubblicità, auto blu. Costi falciati con percentuali di riduzione variabili dal 20 all'80% che i sindaci giudicano troppo penetranti. E per questo a rischio di incostituzionalità, visto che nel 2005 la Consulta (sent. n.417/2005) ha dichiarato illegittime le norme statali che impongono «vincoli puntuali a specifiche voci di spesa dei bilanci di regioni ed enti locali». La proposta di Anci e Upi, anche in questo caso, prevede che sindaci e presidenti di provincia abbiano mani libere sulle percentuali di tagli da applicare (in media l'8% per i

comuni e il 20% per le province) fermo restando l'obbligo di garantire i risparmi di spesa attesi dalla manovra. Un altro fronte di trattativa tra comuni e governo si sta giocando sull'Ici prima casa. I sindaci reclamano ancora 340 milioni di euro di Ici 2008, solo in parte compensati dalla una tantum di 200 milioni stanziata dalla manovra. Ma sarebbero disposti a non batter più cassa se venissero radicalmente cambiati i criteri dei rimborsi. Al posto dell'assegno di 3,3 miliardi di euro che ogni anno lo stato stacca in favore dei comuni, gli enti preferirebbero venisse loro riconosciuta una compartecipazione dinamica all'Irpef in grado di rivalutarsi di anno in anno. Un'ipotesi non ancora giunta sul tavolo di Tremonti, anche se non è difficile immaginare che sarà rispedita al mittente.

Francesco Cerisano

Carta autonomie

Funzioni fondamentali in stand by

Tra l'ostruzionismo delle opposizioni, la richiesta di rinviare il testo in commissione e l'accusa di averlo trasformato in una «scatola vuota», ha preso il via in aula alla camera l'iter di approvazione della Carta delle autonomie. L'assemblea di Montecitorio ha approvato l'articolo 1 con la riformulazione che pone in stand-by il ridisegno delle funzioni fondamentali di comuni e province durante la fase transitoria del passaggio ai costi standard previsti dal federalismo fiscale. La novità è stata leggermente attenuata prevedendo che il «congelamento» sia previsto per la durata del periodo transitorio ma non necessariamente per i cinque anni massimi previsti dalla legge sul federalismo. Montecitorio ha anche approvato gli articoli 2 e 3 che individuano nel dettaglio le funzioni fondamentali dei comuni e delle province. Ma dall'Anci arriva la richiesta di fermare l'approvazione del testo e riaprire il confronto con le autonomie, visto che sul testo non si è mai espressa la Conferenza unificata. «Il testo della Carta delle autonomie, attualmente all'esame dell'aula della camera è un testo lesivo dell'autonomia dei comuni e delle autonomie locali», ha commentato Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e componente dell'Ufficio di presidenza dell'Anci. «Si tratta», ha aggiunto, «dell'ennesima occasione persa per dare reale attuazione all'art. 118 Cost., che assegna la titolarità delle funzioni amministrative ai comuni».

Dietrofront sulla norma del nuovo codice della strada

Happy hour senza limiti sulle spiagge

Happy hour libero sulle spiagge italiane: la commissione attività produttive della camera ha cancellato all'unanimità le norme del nuovo codice della strada che avrebbero regolamentato orario e giorni possibili per gli aperitivi negli stabilimenti. Non solo. Non sarà più necessaria nemmeno l'autorizzazione del comune. Ne ha dato notizia la deputata del Pd Margherita Mastromauro

in un comunicato. «E' stato deciso di sopprimere la disposizione secondo cui i titolari e i gestori di stabilimenti balneari possono svolgere nelle ore pomeridiane particolari forme di intrattenimento e svago danzante congiuntamente alla somministrazione di bevande alcoliche per non più di 2 giorni a settimana e comunque non prima delle 17 e non oltre le ore 20», ha spiegato Mastromauro. Se-

condo la stessa commissione, ha proseguito Mastromauro, «i titolari e i gestori degli stabilimenti balneari non devono chiedere per tali forme di intrattenimento l'autorizzazione alla commissione tecnica comunale di pubblico spettacolo e che comunque sia opportuno prevedere di diminuire in seconda istanza la sanzione prevista per i casi particolari». Si trattava, ha assicurato la deputata del Pd, «di una

norma che penalizza gli stabilimenti balneari senza dare una risposta adeguata al problema pur rilevante del nomadismo etilico pomeridiano». Meglio, ha aggiunto, che si predispongano «adeguate e più efficaci misure di prevenzione, come le campagne informative per esempio, da concordare periodicamente con gli enti locali».

Le indicazioni dei ministeri del welfare e dell'istruzione presentate a Roma

C'è un piano per il lavoro

Rilanciare l'apprendistato per favorire i giovani

È il rilancio dell'apprendistato la carta che Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, ha giocato ieri nella prima riunione con gli assessori regionali del Lavoro, insediatisi dopo il voto del 28 e 29 marzo. Un progetto che prevede una corsia preferenziale nel passaggio dalla scuola al posto di lavoro, e che va fino all'università, collegando i dottorati di ricerca al sistema produttivo: è il «Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro», che porta la firma del responsabile del dicastero di via Veneto e della collega dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Per trovare un impiego si è scoperto che vale di più un diploma, piuttosto che una laurea. Pertanto, l'apprendistato andrà valorizzato «nella sua componente formativa». Ma nella Penisola rimane ancora al palo: lo

scorso anno si è registrata una «drammatica» diminuzione dei contratti di apprendistato, con un passaggio dalle 645.986 unità nel 2008 alle 567.842 del 2009 (-12%). Sacconi ha spiegato come le uniche, vere fondamenta della strategia siano proprio le giovani generazioni, da cui bisogna partire «con le loro energie ed i loro talenti per costruire l'Italia del futuro». Nelle linee guida illustrate, si è evidenziato come nel nostro Paese la quasi totalità dei figli resta in famiglia fino a 24 anni: il 96,9% tra 18 e 19 anni, ma la percentuale continua ad essere alta anche fra i 25-29enni (59,2%), attestandosi al 28,9% tra chi ha fra i 30 e i 34 anni. Sono le categorie «maggiormente colpite dalla congiuntura economica negativa», quelle cioè che hanno bisogno di un avviamento professionale, poiché «hanno risentito della crisi molto più di quanto

sia successo per i lavoratori più anziani». Il tasso di disoccupazione giovanile, infatti, già alla fine del 2009 aveva raggiunto il 25,4%, con uno scarto maggiore rispetto alla media europea. Il piano governativo ha trovato favorevoli gli assessori, soprattutto quelli delle regioni meridionali. Per Francescantonio Stillitani della Calabria «risolverebbe gran parte dei nostri problemi, però va rivisto rispetto al passato. Pensi – dice a ItaliaOggi – che su 100 giovani calabresi che hanno seguito un percorso formativo, si è scoperto che una percentuale davvero minima ha trovato un'occupazione nel settore per il quale aveva ricevuto un'istruzione professionale». Gli ha fatto eco Severino Nappi, che guida le politiche del Lavoro in Campania: «In mancanza di fondi, e noi al Sud non ne abbiamo certo molti, è utile mettere in campo an-

che la fantasia. Pertanto, l'apprendistato è una formula che consente al giovane di acquisire delle competenze e di conservare anche un legame duraturo con l'azienda, che può arrivare anche a cinque o sei anni. Ed essere propedeutico ad una stabilizzazione del rapporto lavorativo». Puntati i riflettori sul piano stilato con la Gelmini, Sacconi non ha affrontato nel merito la questione della formazione (il governo ha annunciato a dicembre un piano per potenziarla, con il diretto coinvolgimento delle Regioni, di cui ad oggi manca ancora il regolamento attuativo, ndr), ma ha cominciato a verificare con gli assessori lo stato dell'arte della legislazione anti-crisi, in particolare dell'uso della cassa integrazione in deroga.

Simona D'Alessio

Fialp, Flp, Snaprecom e Csa spiegano le cause del dissenso e le proposte per migliorare la manovra

Publico impiego insoddisfatto

Il 23/06 manifestazione delle componenti sindacali autonome

Il decreto legge 78 del 31/05/2010, pur essendo stato presentato come un provvedimento legislativo ispirato a un principio di «bilanciamento sociale» in realtà finisce per concentrare la sua azione di taglio alla spesa solo in due direzioni: da un lato si accanisce in modo specifico sulla categoria dei dipendenti pubblici, dall'altro priva il sistema delle autonomie di consistenti finanziamenti che si tradurranno in pesanti tagli ai servizi rilasciati da regioni, province e comuni, con particolare ai quelli sanitari, sociali e al sistema scolastico; in queste due macroaree, infatti, si concentra circa il 75% dell'intervento. Per la Fialp, la Flp, lo Snaprecom e il Csa, organizzazioni sindacali firmatarie di 8 contratti di lavoro del pubblico impiego (parastato, ministeri, agenzie fiscali, presidenza del consiglio, regioni, enti locali, Area II, Area VI e Area VIII della dirigenza) l'iniquità sociale della manovra Tremonti si appalesa in tutta la sua evidenza: a sopportare quasi integralmente il peso del provvedimento saranno i dipendenti pubblici e, più in generale, le fasce a basso reddito che più di altre fanno affidamento sui servizi sanitari, sociali e scolastici di natura pubblica. Gli stessi dati dell'Aran comunicati il 9 giugno, che vorrebbero le retri-

buzioni del pubblico impiego aumentate del 37% negli ultimi dieci anni sono ampiamente e volutamente falsati perché comprensivi degli aumenti alla dirigenza, molto più alti di quelli destinati al personale delle qualifiche funzionali. La manovra, in particolare, presenta tre gravi errori di impostazione: **1.** Non tocca i veri sprechi del sistema pubblico, rappresentati principalmente dal costo esagerato di un sistema istituzionale, divenuto un vero e proprio canale di finanziamento per coloro che a tutti i livelli svolgono attività politica, e che andrebbe ridimensionato nella struttura e nei costi. **2.** Non introduce modifiche del quadro generale delle entrate e delle uscite in grado di porsi come fattori strutturali di riequilibrio del bilancio pubblico. **3.** Non propone un sistema di sacrifici che sia commisurato ai redditi (richiedendo un contributo di solidarietà ai redditi alti in favore dei redditi bassi), ma, in base a una ratio discutibile, si concentra solo sui dipendenti pubblici, prescindendo da una concreta valutazione della condizione economica degli stessi. Preannunciando che sarà cura delle scriventi organizzazioni sindacali far pervenire al parlamento e alle forze politiche un documento contenente il quadro

completo delle proposte di correzione alle disposizioni introdotte dal decreto legge 78 del 31/05/2010, in relazione ai punti di criticità sopra indicati, si vuole, tuttavia, offrire sin da ora una serie di suggerimenti correttivi da riportare direttamente al governo volendosi in questo modo indicare la più macroscopiche carenze del provvedimento. A tal proposito si anticipano le seguenti Proposte: **1.** Abolizione delle comunità montane e ridimensionamento delle province (trasformazione del consiglio provinciale in un consiglio dei sindaci dei comuni della provincia stessa, abolizione di ogni forma di emolumento per coloro che assumono incarichi in sede provinciale e la limitazione per legge del numero massimo di assessorati a non più di 4. Per entrambe queste tipologie di Enti è stato rilevato, ormai da anni, l'enorme sbilanciamento nel rapporto costi/benefici. Riduzione del 20% di tutti gli emolumenti a qualunque titolo percepiti da coloro che rivestono cariche elettive (ministri e sottosegretari, parlamentari, consiglieri regionali, provinciali, comunali ecc.), nell'anno 2010, con effetto immediato dal 2011 e ferme restando le altre misure già previste nel decreto. Eliminazione di ogni tipo di rimborso forfettario accordato

senza documentazione giustificativa. Riduzione del finanziamento pubblico ai partiti del 50% (e non del 10% come attualmente previsto) immediatamente in vigore e non dalla prossima legislatura; Riduzione del 50% del parco complessivo delle «auto blu». **2.** Riduzione delle spese di funzionamento degli organi di rilevanza costituzionale del 20%; Reintroduzione dell'Ici su ville e appartamenti di lusso. Introduzione di una tassa sulle imbarcazioni (escluse quelle per la pesca e per il trasporto pubblico o privato di passeggeri). Prelievo aggiuntivo sui capitali rientrati a seguito dello «scudo fiscale»; Revisione dei canoni accordati alle società private di riscossione di introiti da tassazione e/o del recupero credito derivante da tassazione. Revisione dei canoni di concessione su strade, autostrade, trafori e beni demaniali. Aumento delle aliquote fiscali sulle rendite finanziarie. Cedolare secca del 20% sugli affitti di immobili. Previsione di un serio piano di lotta all'evasione fiscale, con l'introduzione di un redditometro a riscossione immediata e la reintroduzione di tutte le norme sulla tracciabilità abrogate. Vendita all'asta delle frequenze liberate dal passaggio al digitale terrestre. **3.** Rimozione del blocco dei contratti

pubblici e sostituzione dello stesso con un blocco delle retribuzioni del pubblico impiego superiori agli 80 mila euro annui. Eliminazione di ogni forma di automatismo nella rivalutazione delle retribuzioni nel pubblico impiego. Eliminazione delle norme che riducono la spesa per i contratti a tempo determinato. Introduzione di un contributo fiscale di solidarietà su tutti i redditi da lavoro autonomo o dipendente superiori agli 80 mila euro annui. Queste misure servono a evitare che siano solo i precari e i lavoratori del pubblico impiego, soprattutto quelli delle qualifiche funzionali che godono di stipendi spesso di poco superiori ai mille euro mensili, a pagare un salatissimo costo (circa 3 mila euro lordi nel triennio 2010-2012).

Il caso

La Lega abolisce le nubi nasce il meteo federalista

Zaia all'attacco: in tv non distinguono Trento da Trieste e le previsioni errate ci danneggiano

È tempo di «federalismo meteorologico», contro le previsioni sbagliate di Roma. Non si tratta di una battuta, di una versione aggiornata del più antico e tradizionale «piove, governo ladro». Ma di una richiesta molto seria. Una richiesta ribadita ieri dal presidente del Veneto, Luca Zaia, in visita a Gardaland, nel Veronese, sotto un pioggia particolarmente fastidiosa, almeno per un parco divertimenti. «Chi fa le previsioni del tempo in televisione e mette il dito sul Veneto, pensi dieci volte prima di dire che piove - ha tuonato Zaia -. I meteorologi che pensano non ci sia differenza tra Trieste, Chioggia, Verona e Trento, fanno dei danni incalcolabili al turismo. Milioni di visitatori possono essere scoraggiati da una indicazione meteo errata». Non è la prima volta che politici e amministratori locali se la prendono con chi allontana i villeggianti con cattive notizie atmosferiche. Ci sono state in passato anche richieste danni, come la Pasqua dell'anno scorso, quando

numerosi comuni della Ver-silia si sono indignati per l'errata previsione meteo che ha fatto saltare gli affari. Ma chi ha ragione? I meteorologi quando fanno previsioni cattive, con un margine di errore inevitabile, o chi vuole non si dica che probabilmente piovierà? Come muoversi nella giungla delle previsioni? A chi dare retta tra i più di duecento siti Internet che ci raccontano ogni giorno come sarà il tempo domani? Marco Monai, responsabile meteo dell'Arpa veneta (che ha varato due nuovi servizi, Meteospagge e Garda Meteo), avverte che fare le previsioni, in tutto il Nord Italia, è cosa tra le più difficili al mondo. «È più semplice al Sud - dice -. Ma il Settentrione, stretto tra le Alpi, l'Appennino e il mare, ha centinaia di situazioni diverse, valle per valle, che è impossibile sintetizzare in un'unica lettura nazionale». Come avviene, invece, nei telegiornali regionali, che si affidano tutti alle previsioni dell'Aeronautica militare. «Ci sono aree d'Europa - spiega - in cui è particolar-

mente facile fare previsioni. Per esempio la costa occidentale della Francia. Dove basta misurare dal satellite l'entità di una perturbazione in arrivo dall'Oceano, e calcolare a che velocità viaggia, per prevedere con certezza a che ora piovierà. Ma la stessa cosa non si può assolutamente fare in Italia». Sono una quarantina, da noi, i centri scientifici che ogni giorno elaborano previsioni meteo. Oltre all'Aeronautica militare, alla Protezione civile, al ministero dell'Agricoltura, una ventina di Arpa e una serie di centri privati grandi e piccoli, che utilizzano modelli matematici. Luca Mercalli, climatologo, presidente della Società meteorologica italiana, autore di un testo divulgativo che spiega i segreti della meteorologia ("Filosofia delle nuvole", Rizzoli) avverte che quando si parla di previsioni si opera un calcolo di probabilità. Nessuno può affermare con certezza assoluta come sarà il tempo di domani: «Fino a tre giorni è possibile fare previsioni molto buone, con una affidabilità superiore

all'85%. A sei giorni scendiamo a un'affidabilità del 60%. Oltre i sette giorni è come tirare una monetina». «Non è possibile raccontare in 40 secondi come sarà il tempo in Italia - si difende Mario Giuliacci, di Epson Meteo, volto noto delle reti Mediaset -. Ma è sufficiente collegarsi con i siti più seri, come quelli delle Arpa o al nostro per accedere gratuitamente a previsioni precise, ottenute non solo con modelli matematici, ma con la supervisione di meteorologi laureati in Fisica». «Chi pretende che le previsioni del tempo non dicano quando ci sarà brutto tempo può essere animato da comprensibili preoccupazioni turistiche - commenta Mercalli -. Le previsioni, però, non si fanno solo per il barbecue della domenica. Ma per salvare vite umane in caso di maltempo. Ieri nel Sud Est della Francia ci sono state 19 vittime per un'alluvione. Se non sono state di più è stato grazie anche all'allarme meteo lanciato un giorno prima».

Arlo Brambilla

Le opere pubbliche

Cantieri fermi, Rossi si arrabbia

"O i Comuni costruiscono o lo faccio io"

Se ci sono cantieri bloccati senza ragione o stanziamenti inutilizzati interverremo noi con nuove scadenze

«**L**e opere pubbliche vanno fatte. Nei tempi giusti e spendendo presto e bene i soldi erogati dalla Regione. Se questo non succederà saremo noi a portarle a termine servendoci dei poteri sostitutivi». Così il presidente toscano Enrico Rossi spiega il senso della proposta di legge sulle opere strategiche che ieri ha presentato al consiglio regionale e su cui sta iniziando le consultazioni con gli enti locali. **Cosa cambia nel rapporto tra Regione e Comuni? Sarete più severi nei controlli?** «Non cambia nulla nel modello istituzionale che in Toscana ha sempre funzionato. Massimo rispetto per l'operato dei sindaci e per il sistema delle autonomie locali. No, non è questo lo spirito della nuova legge. Quello che diciamo è invece che se ci sono cantieri bloccati senza ragione oppure stanziamenti inutilizzati noi interverremo riprogrammando gli interventi e fissando nuove scadenze». **Facciamo un esempio pratico. Un Comune deve costruire una Residenza assistita per anziani ma non il cantiere si ferma, l'opera non va avanti, c'è un blocco. A quel punto che succede?** «A quel punto la giunta regionale chiede conto delle risorse non spese, rimette in agenda il lavoro e dà una scadenza. Se neppure questa viene rispettata allora è la Regione ad assumere su di sé la gestione dell'opera e a portarla a compimento». **Si potrebbe parlare di una sorta di commissariamento?** «Assolutamente no, si tratterebbe solo di impedire che i soldi impegnati su un progetto non venissero messi a frutto. E' una normale procedura che garantisce la trasparenza nei confronti dei cittadini, che hanno diritto di sapere come e perché gli stanziamenti regionali vengono utilizzati. Del resto la Regione ha sempre svolto un'attività di monitoraggio, senza però mettere in discussione il modello istituzionale toscano. Non possiamo accettare che, una volta attribuiti finanziamenti, non si possa effettuare il controllo sull'esecuzione delle opere». **Come vi comporterete riguardo a ciò che è stato fatto o, meglio, non fatto fino ad ora?** «La legge naturalmente non potrà essere retroattiva. Però faremo subito una verifica su tutte le opere non avviate, non finite o ferme in modo che siano realizzate rapidamente. Ovviamente parlo di opere di interesse strategico regionale: strade, porti, ponti, rsa, ospedali, case popolari. Ci sono risorse

non spese in giro per la Toscana. E anche opere ferme». **Non l'insediamento edilizio di Montichiello, insomma.** «Non c'entra niente l'edilizia privata con questa legge». **A volte è la burocrazia a rallentare l'esecuzione delle opere.** «E infatti la legge prevede che se ci sono intoppi di questo tipo la Regione aiuterà il Comune ad organizzare accordi di programma o conferenze dei servizi in modo da mettere intorno a un tavolo tutti i soggetti interessati. Faremo di tutto per accelerare i tempi e per superare eventuali situazioni patologiche». **Servono uffici dedicati a questo? O risorse in più nel bilancio?** «Niente di tutto questo, gli uffici e le risorse ci sono già. Ripeto che la legge non tocca né il modello istituzionale né il sistema di programmazione economica. L'unica cosa che cambia davvero è la possibilità di ricorrere al potere sostitutivo della Regione. Un potere che finora valeva solo per la costruzione di impianti per i rifiuti. Noi lo estendiamo a opere di interesse generale». **Per il risanamento delle zone alluvionate nei giorni di Natale prima Martini e poi lei siete stati nominati commissari. In questo caso la Regione ha gestito in**

proprio le opere? «Avrebbe potuto ma non lo ha fatto. I 60 milioni per il risanamento del Serchio non sono stati gestiti direttamente da noi. La Regione ha programmato gli interventi e poi erogato soldi ai Comuni in base a progetti precisi. Avendo io i poteri di commissario ho fatto scrivere nella delibera che se i sindaci non avessero speso quei fondi saremmo intervenuti con i poteri sostitutivi. Verrebbe da dire che se a livello nazionale il governo si fosse comportato come noi non sarebbe finito nei guai. Il nostro modello è completamente diverso». **Ai sindaci piacerà questa proposta di legge?** «Credo proprio di sì, non interferisce col loro lavoro e non li limita. Credo che sarà invece uno strumento utile». **Come si comportano le altre Regioni?** «Ce ne sono molte che gestiscono i fondi direttamente. Da tempo invece la Toscana ha scelto la strada di programmare sempre di più ed amministrare sempre di meno». **Mercoledì è stato a Roma per la conferenza Stato-Regioni sulla manovra economica. I presidenti la rifiutano.** «A parte quelli della Lega, sì. E a guidare il fronte dei "rivoltosi" è il presidente della Lombardia Formigoni, che pure è del Pdl. Questo

17/06/2010

dimostra che le nostre non erano lamentazioni irragionevoli e strumentali, qui non si stanno tagliando i costi della politica ma i servizi veri: treni, autobus, insegnanti, contributi per la non autosufficienza. Una montagna di risorse: in Toscana quando nel 2012 la manovra sarà a regime il sistema delle autonomie perderà complessivamente 700 milioni, a cui vanno aggiunti i tagli sul piano della sanità. Risultato, quasi un punto di Prodotto interno lordo in meno. Non è pensabile una manovra di questo tipo. Formigoni medita di far ricorso alla Corte costituzionale. E io sarò con lui in questa battaglia».

Simona Poli

Vincenzi: "Città chiusa contro i tagli"

Il sindaco: né bus, né anagrafe, il 30 giugno proviamo gli effetti della manovra

Di fronte alla "tragedia" della manovra, che a Genova nel 2011 toglierebbe 37,7 milioni di euro, Marta Vincenzi annuncia la sua proposta-spettacolo: «Una giornata in cui il Comune sia chiuso, per dimostrare ai cittadini i veri effetti della manovra economica; vorrei che fosse il 30 giugno, una giornata di lotta e di governo non casualmente nella stessa data di una ricorrenza importante per i diritti dei cittadini e la democrazia. E al termine, a noi sindaci non resta che un altro gesto simbolico: quello di restituire la fascia tricolore, perché con queste condizioni saremmo di fatto commissariati». Lo dice tutto d'un fiato, gli occhi segnati da una nottata insonne «perché su questa cosa non ci ho dormito», appena prima della conferenza stampa sugli eventi estivi genovesi «perché utilizzare la crisi per tagliare i trasporti e la sanità deve essere annunciato chiaramente, altrimenti i tagli diventano uno spettacolo e allora inseriamo la nostra giornata di blocco delle attività nella stagione d'intrattenimento estivo». E

la provocazione, precisa, arriverà oggi a Roma, ai colleghi sindaci di tutta Italia riuniti per l'assemblea dell'Anci, senza differenza di colore: «Quella di chiudere i servizi per un giorno è una proposta che può andare bene non solo a chi non si riconosce nel governo ma anche ai sindaci di centrodestra - spiega la sindaco - Adesso, non fra un mese, è il momento di aprire un braccio di ferro con il governo». Un giorno, o almeno qualche ora con bus fermi, asili chiusi, sportelli sprangati: a dimostrare la pessima visione di ciò che potrebbe essere. «La ricaduta più terribile sarà su sanità e trasporti - precisa - Per i mezzi pubblici la manovra significa 3.400 chilometri di percorso in meno sui 30 mila chilometri attuali, il taglio di 560 giovani autisti e di 380 impiegati di Amt. In pratica licenziamo tutti», ha detto Vincenzi, che ha sottolineato che così sparirebbero i comuni «come imprese e come fornitori di servizio rischiando di ridursi, se va bene, a fornitori di qualche documento». E se in altre regioni i sindaci

hanno deciso di mettersi in mutande, lei ironizza: «In mutande non mi posso mettere, non ho più l'età. Perciò, ho pensato a una cosa meno di spettacolo e più di sostanza. I cittadini devono capire che non stiamo lottando per mantenere un eccesso di risorse degli enti ma i servizi elementari resi ai cittadini. Qui finisce l'idea di Comune per come lo definisce la Costituzione italiana. Resta solo la privatizzazione dei servizi». La proposta è stata illustrata nel pomeriggio all'assemblea dell'Anci ligure, e oggi verrà riportata a Roma, dove verrà presentata insieme al documento - votato all'unanimità - in cui si chiede l'approvazione di una riduzione di spesa dei comuni nel 2011 proporzionale a quella prevista dalla manovra per la pubblica amministrazione centrale. Conferma Pierluigi Vinai, segretario di Anci Liguria ed esponente del Pdl: «Anci Liguria chiederà lo stralcio di alcuni articoli della manovra finanziaria del governo. I tagli sono insopportabili. E chiederemo al governo di rivedere altri articoli.

Ben sapendo che i colpiti sono i cittadini». Vinai, ha ricordato come dal 2004 al 2010 «i comuni hanno totalizzato risparmi di 4 miliardi di euro a fronte di un aggravamento di dati negativi per la pubblica amministrazione di 32 miliardi. Perciò Anci rigetta una manovra di questo tipo raffazzonata e composta in modo inadeguato. I sacrifici chiesti ai comuni gravano sempre sul cittadino». La pensa ben diversamente Matteo Campora, capogruppo pdl a Tursi, che bolla come "irresponsabili" le dichiarazioni della Vincenzi, precisando che la manovra «è di gran lunga inferiore a quella degli altri paesi», e che i sacrifici a cui tutti sono chiamati, nel caso di Tursi dipendono da «una gestione dissenata della sinistra che ha portato negli anni il debito del Comune a 1,387 miliardi di euro». E se la Vincenzi sospendesse i servizi, minaccia, «ci rivolgeremo al prefetto nonché valuteremo se possano sussistere gli estremi di comportamenti penalmente rilevanti».

Donatella Alfonso

Regione, nuova stretta di Caldoro "Stop ai fondi per il centro storico"

Patto sui trasporti tra i governatori di Campania e Puglia

«Dopo la bocciatura del vecchio piano di risanamento del debito della sanità firmato dall'amministrazione Bassolino c'è il serio rischio di un aumento delle aliquote Irap e Irpef». Il presidente della Regione Stefano Caldoro lancia l'allarme a Castel dell'Ovo durante l'Assise dei costruttori del Mezzogiorno sul tema: "Ripartiamo da Sud, uniti per superare la crisi". «Il ministero - spiega Caldoro - ha dato un giudizio negativo sui documenti prodotti e questo giudizio ha spinto il governo a escludere di utilizzare i fondi Fas per la Campania. Con questa decisione sorge automaticamente il problema delle aliquote perché, risultando inadempienti, siamo costretti a colmare questo gap. Occorre, dunque, un'ulteriore stretta. La verità è che ho ereditato un campo minato. Lo sfioramento del patto di stabilità da parte di Bassolino ha innescato un processo a catena, sta facendo esplodere una serie di mine, una dopo l'altra. La sanità, i trasporti, ora l'ambiente con la voragine dei debiti dell'Arpac. E altre mine, temo, esploderanno presto». Per provare a risalire la china Caldoro punta su fondi eu-

ropei: «Bisogna riprogrammarli su progetti che portino sviluppo e occupazione. Per il risanamento dei quartieri, a cominciare dal centro storico di Napoli, devono intervenire i privati con il project financing. Ma nelle gare bisognerà fissare un limite ai ribassi». Stop ai fondi europei per il centro storico, dunque, 220 milioni programmati dalla vecchia giunta Bassolino. E Rudy Girardi, presidente dei costruttori, rilancia: «Siamo pronti a investire, siamo pronti a raccogliere la sfida». Assise che nel corso di una tavola rotonda segna un'intesa, su tutto ma non sulla crisi e sul futuro di Pomigliano, tra i governatori di Campania e Puglia con Caldoro e Nichi Vendola che lanciano l'asse Napoli-Bari per realizzare infrastrutture a cominciare dalla linea per l'alta capacità. «Per far ripartire gli investimenti - sostiene Caldoro - dobbiamo proporre quattro grandi opere, condivise da tutte le regioni del Sud, da realizzare con i fondi europei». E Vendola ci sta: «Possiamo dare subito continuità alla collaborazione tra Puglia e Campania che è stata avviata sull'Alta capacità ferroviaria. Potremmo partire subito dalla messa a

sistema dei porti del Sud e non pensare più ai singoli scali di Taranto, Napoli, Gioia Tauro ma ad una rete di porti del Mezzogiorno». Sulla manovra Caldoro è critico come tutti i governatori di destra e di sinistra: «Per le Regioni è molto squilibrata e abbiamo chiesto perciò un riequilibrio. È in atto una valutazione seria e responsabile. Le Regioni vogliono condividere l'azione di risanamento dei conti pubblici ma in maniera equilibrata perché ogni comparto dello Stato deve partecipare per la sua quota». Una riduzione di trasferimenti che per la Campania nel 2010 è calcolata in oltre 400 milioni. Una crisi da cui, secondo il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, «si uscirà solo se Nord e Sud saranno uniti». «Cinquantamila posti di lavoro persi nel 2009, gare per lavori pubblici quasi dimezzate - ha aggiunto Angelo De Cesare, presidente del comitato Mezzogiorno dell'Ance - sono le cifre del dramma dell'edilizia al Sud». Degli effetti dello sfioramento del patto di stabilità da parte di Bassolino si è discusso alla stessa ora anche in consiglio regionale dove è intervenuto l'assessore Gaetano Giancane: «Presenteremo una

proposta di variazione al bilancio con l'obiettivo di evitare lo sfioramento anche nel 2010». Un esempio dei nuovi rischi? «La mancata osservanza del patto - spiega Giancane - comporta il blocco del trasferimento del fondo integrativo per la sanità, per noi 300 milioni l'anno». Relazione che i consiglieri regionali del Pd Antonio Marciano e Corrado Gabriele hanno definito assolutamente insufficiente: «In questo quadro l'assenza in aula di Caldoro è particolarmente grave e il suo silenzio sulla manovra è assordante». Di altro avviso Gennaro Salvatore, capogruppo di area Caldoro: «Il presidente della Campania non alza la voce con il governo perché è pienamente consapevole di guidare, seppur da pochi mesi, una regione maglia nera per sprechi e clientele». Intanto il leader dell'opposizione Vincenzo De Luca esprime «nettissimo dissenso» verso un ordine del giorno del Consiglio che rivolge un appello al parlamento per reintrodurre l'indennità a favore dei consiglieri circoscrizionali.

Ottavio Lucarelli

Il Tar del Lazio: "Governo incompetente, decida la Provincia"

Seconda discarica a Terzigno il primo round va ai sindaci

Si allontana l'ipotesi di una seconda discarica nel Parco del Vesuvio. Il Tar Lazio riconosce la competenza sulla riapertura della discarica, nella ex Cava Vitiello, alla Provincia di Napoli e non alla ormai soppressa (all'indomani del cessato periodo di poteri straordinari decretato con il decreto legislativo 195 del 2010) struttura commissariale di Bertolaso. Insomma non c'è ancora una vittoria definitiva, ma esultano e sono ottimisti i sindaci di Boscoreale e Terzigno, che da mesi portano avanti la battaglia per impedire la nascita della seconda discarica di rifiuti in località Pozzelle di Terzigno. Si è svolta ieri mattina dinanzi al Tar del Lazio la prima udienza sul ricorso promosso dal Comune di Boscoreale e dall'ente Parco nazionale

del Vesuvio. I giudici si sono riservati di entrare nel merito del ricorso nella prossima udienza, fissata a gennaio 2011, ma hanno comunque messo dei paletti. Così il primo round si è concluso con esito favorevole ai ricorrenti. È stata proprio la presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento protezione civile, a presentare al collegio giudicante una memoria secondo cui: «La normativa vigente ha disposto il subentro delle Province, anche per il tramite delle società provinciali, nella gestione dell'intero ciclo dei rifiuti, per cui l'ente competente all'eventuale attuazione dell'intervento di realizzazione della discarica cava Vitiello è la Provincia di Napoli, per il tramite della propria società provinciale, sulla base di valutazioni af-

ferenti alla residua capacità ricettiva degli impianti già esistenti ed, in ogni caso, sulla scorta di proprie scelte tecnico-organizzative afferenti alla gestione, nell'ambito territoriale di competenza, del servizio di raccolta, trasporto, trattamento, smaltimento e recupero dei rifiuti, tenuto conto degli indirizzi forniti dalla regione Campania». Cosa significa questo? Che il governo ha, di fatto, dichiarato la propria incompetenza sulla materia in quanto sono cessati i poteri straordinari. E l'amministrazione provinciale di Napoli già in confidenza dei servizi si è pronunciata contraria all'apertura della seconda discarica, contrarietà ribadita con il voto espresso dal Consiglio nella seduta dello scorso 24 maggio. Da qui l'ottimismo. Per il presiden-

te del Parco nazionale del Vesuvio, Ugo Leone, è un «grandissimo successo, un giorno di festa». «In sostanza quanto sostenuto dalla Presidenza del consiglio dei ministri conferma appieno le nostre contestazioni», spiega l'avvocato Daniele Perna, che ha curato il ricorso. «È un passo avanti importante - commenta il sindaco di Boscoreale Genaro Langella - Si sono aperti nuovi scenari che mi auguro possano contribuire a scongiurare l'apertura della seconda discarica nel Parco nazionale del Vesuvio». E Domenico Auricchio, primo cittadino di Terzigno: «È una prima grande vittoria che ottengo come primo cittadino di una località che non può più sopportare alcun tipo di sopruso».

Promozioni, la rivolta dei vigili

"Sementa e Comune ci hanno esclusi dai premi in busta paga"

Soffia un vento di sdegno e di rivolta tra i vigili urbani. Contro il comandante Luigi Sementa e contro l'amministrazione comunale. Tutta colpa della progressione orizzontale, cioè del premio in denaro in busta paga per meriti. La maggior parte dei vigili (al contrario dei dipendenti degli altri uffici di Palazzo San Giacomo) è stato tagliato fuori dalle promozioni. L'importo è minimo, va dai 60 ai 120 euro al mese, ma sono le modalità di esclusione a far montare la rabbia nel corpo di polizia municipale. Il comandante ha dato giudizi eccellenti all'ufficio stampa e agli uomini che lavorano al co-

mando e quindi a gomito a gomito con lui e non agli agenti e ai tenenti che sono per strada. Ci sono unità operative che sembrano punite. A Fuorigrotta hanno ottenuto la progressione orizzontale 3 vigili su 33; a Santa Lucia 10 su 60. E tra i tenenti il numero è bassissimo solo 40 su 400. «Adesso basta - si legge in un volantino della Cgil che gira in questi giorni tra le sezioni operative - Dopo due anni di sacrifici tra smog, cantieri e traffico combattendo una guerra quotidiana per assicurare vivibilità e legalità senza personale sufficiente e senza mezzi adeguati, il comandante ha schedato la polizia municipale come il

servizio più inefficiente dell'ente, con un danno economico, d'immagine e una lesione della propria dignità inaccettabile». A Sementa i vigili imputano il fatto di aver dato i giudizi senza convocare i responsabili di sezione, ma in totale autonomia. «Il risultato è che tutti gli uffici (settore legale, Ced, uffici comando, polizia ambientale) hanno il riconoscimento della progressione orizzontale - conclude la Cgil - e quanti operano per strada in turni impossibili, alla centrale radio o si assumono responsabilità quotidiane all'interno delle unità operative sono esclusi». La Fp-Cgil proclama lo stato di agitazione e

chiede l'intervento del sindaco. I vigili sono pronti a non lavorare senza le condizioni minime (auto, divise, turni, distacchi). Intanto 14 capi sezione (tutti al massimo della graduatoria) ieri hanno scritto una lettera agli assessori Luigi Scotti (alla polizia municipale) ed Enrica Amato (al Personale), per chiedere che i propri uomini abbiano la progressione orizzontale, dicendosi, in caso contrario, disposti a rinunciare al proprio premio economico, per «essere alla pari con chi nel bene o nel male ha sempre lavorato per la città, in strada e con grandi sacrifici».

Cristina Zagaria

I conti della Regione

Boom delle baby-pensioni: 200 all'anno

Nell'ultimo biennio raddoppiate le richieste per assistere parenti disabili

Mentre l'Europa preme per alzare l'età pensionabile a 70 anni e il ministro Tremonti nella manovra prevede tagli alle pensioni e il ricalcolo del trattamento di fine rapporto per gli statali, in Sicilia quasi ogni giorno c'è un dipendente della Regione che va via dal lavoro anche a 45 anni e con appena 25 anni di contributi, contro i 40 anni di versamenti chiesti a tutti i dipendenti pubblici d'Italia. E con una pensione pressoché piena. Tutto grazie a una legge nazionale, la 104 del 1992, che la Sicilia ha recepito e modificato undici anni dopo, consentendo ai dipendenti della Regione non solo di usufruire di permessi per assistere disabili ma anche di andare direttamente in pensione per accudire un parente malato. Bastano 25 anni di contributi per gli uomini e 20 per le donne. Il risultato? Negli ultimi due anni il numero dei prepensionamenti è raddoppiato. E c'è chi si è fatto perfino ad-

dottare da persone anziane, per poi poter chiedere di andare in pensione. Così, se tra il 2004 - anno di entrata in vigore della legge in Sicilia - e il 2007 la media di baby-pensionati regionali che usufruiva dei benefici della legge 104 erano in media 100 all'anno, nel 2008 e nel 2009 il boom: 200 all'anno. E nel 2010, con il timore che la manovra Tremonti possa essere in parte applicata anche in Sicilia, si annuncia un'altra fuga. Conti alla mano, un terzo delle richieste di pensionamenti regionali in Sicilia riguarda l'utilizzo della legge 104, e l'età media di chi lascia in anticipo l'ufficio è di appena 53 anni. Il caso più noto di prepensionato d'oro nell'isola felice ha riguardato recentemente l'attuale assessore all'Energia, Pier Carmelo Russo, che da direttore generale della Regione ha chiesto di andare via a 48 anni per assistere il padre, e da gennaio riceve la pensione. Ma quello dell'assessore

Russo non è un caso isolato, visti i numeri dei dipendenti della Regione andati via giovanissimi dal lavoro in queste ultimi due anni e che adesso ricevono regolarmente la pensione. Ma nella corsa alla baby-pensione non mancano escamotage e furberie. Come quella di una signora di 50 anni, dipendente da 20 anni alla Regione, che si è fatta adottare da un'anziana non autosufficiente che aveva già ottenuto da Ausl e Inps il certificato di «disabilità rientrante nella legge 104». Poi la signora, appena ottenuta l'adozione da parte dell'anziana, ha chiesto di andare in pensione, et voilà, ha lasciato l'incarico salutandole le sue colleghe senza familiari disabili a carico, che per andare via devono avere il doppio dei suoi contributi o superare i 60 anni di età. Altro caso curioso, quello di un dipendente che aveva la madre con gravi disabilità. Ma nonostante questo, non aveva chiesto di andare in pensione con la

legge 104. Appena la madre però si è sentita male ed è entrata in coma, il dipendente ha capito che non poteva perdere l'ultimo treno: ha consegnato la domanda, che è stata accettata due giorni prima che la signora decedesse. L'ultimo caso è un vero e proprio record: un regionale ha ottenuto la pensione ad appena 45 anni di età, per assistere un familiare disabile. Così ha lasciato l'amministrazione pubblica ben 15 anni prima di qualsiasi dipendente statale. A muoversi dietro i benefici concessi dalla legge 104 è una vera e propria lobby dei privilegi, che adesso vuole estendere la possibilità di andare in pensione con i medesimi parametri della Sicilia anche nel resto d'Italia: alla Camera è in discussione un ddl che darebbe il via libera anche ai dipendenti statali, con il vincolo di tornare in servizio se il familiare muore.

Antonio Frascilla

La Regione

Comunità montane l'ora dei tagli 10 milioni all'anno il risparmio

Sopprimere le 22 comunità montane del Lazio, per risparmiare 10 milioni di euro all'anno. È l'obiettivo della proposta di legge regionale cui sta lavorando Pino Cangemi, assessore a Enti locali e sicurezza. In linea coi progetti della Polverini, che all'assemblea dei giovani di Confindustria ha annunciato: «Stiamo per abrogare quelle comunità montane che montane non sono». «Di montagna, nel Lazio, c'è poco», conferma Cangemi, assicurando che però non si tratta di una boutade ma di «seguire un indirizzo preciso verso la soppressione degli enti inutili». Un progetto per il quale «è già in corso uno studio sulle comunità montane del Lazio: stato patrimoniale, personale, ordinari di spesa». E già appare chiaro che il risparmio per i soli costi di gestione sarebbe di 5 milioni di euro all'anno. «So che finirò alla gogna per questo», sorride Cangemi. Ma promette: «Non lasceremo soli i Comuni: dobbiamo puntare sull'associazionismo, specie per le realtà piccole, lontane dalle istituzioni. Metteremo in rete i 378 centri del Lazio, di cui 254 sotto i 5mila abitanti, aiutando i tanti borghi storici a uscire dall'isolamento». Una proposta analoga l'ha già pronta anche la lista Polverini che, per le comunità montane, prevede la trasformazione in «unioni di Comuni» che potranno svolgere insieme una serie di funzioni, dalla polizia allo smaltimento dei rifiuti.

Svolta appalti, tetto del 10% alle varianti

Pronto il nuovo regolamento: addio alle offerte al massimo ribasso, verifiche continue sui lavori

ROMA — Maggiore trasparenza negli appalti pubblici e più qualità nella realizzazione delle opere. A questo punta il nuovo regolamento sugli appalti che arriva domani in Consiglio dei ministri. Un provvedimento di 350 articoli e diversi allegati, messo a punto dal ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, che racchiude in un unico testo le disposizioni regolamentari su contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, introducendo importanti novità. Il regolamento, previsto da un decreto del 2006, aveva avuto una prima approvazione dal governo Prodi nel luglio 2007. A seguito di numerosi pareri del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e di altri organismi, l'ultimo dei quali nel febbraio 2010, si è approdati al testo attuale. Va subito detto che nel provvedimento che entrerà in Consiglio dei ministri non dovrebbe esserci l'allegato A1 che imponeva il possesso di attrezzatura per l'accesso a alcune lavorazioni specialistiche, come i rilievi topografici, l'armamento ferroviario e tutta l'impiantistica. Lavorazioni che, oggi, vengono prese in appalto da imprese non specializzate che poi le appaltano a imprese più tecniche. Per Ance e Agi, tali norme avrebbero ristretto troppo la concor-

renza. La materia sarà affidata a uno specifico decreto. «Il regolamento introduce una maggiore attenzione a programmazione e progettazione delle opere» commenta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Ad esempio vi si specifica che il responsabile del procedimento pubblico deve garantire «un'idonea professionalità». Ma soprattutto si definisce più analiticamente cosa s'intenda per progetto preliminare e definitivo, con riferimento all'armamentario tecnico necessario. S'introduce poi la verifica del progetto, che sarà obbligatoria su ogni livello e dovrà svolgersi in parallelo e in contemporanea con la progettazione e non dopo la sua conclusione. L'obiettivo è verificare la conformità della soluzione progettuale alle specifiche contenute nello studio di fattibilità, a sua volta ridefinito. «Il progettista sarà responsabile in caso di sbagli, rispondendo economicamente nei limiti della copertura assicurativa, con un meccanismo che richiama quello della Grecia di Pericle» commenta Buzzetti. Rilevante il capitolo delle Soa (Società organismi di attestazione), cioè di quegli organismi privati cui l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici consente l'accertamento dell'esisten-

za, nei soggetti esecutori di lavori pubblici, degli elementi di qualificazione, ovvero della conformità dei requisiti alle disposizioni comunitarie. Il regolamento potenzia i controlli da esercitarsi sulle Soa, sanzionando sotto il profilo pecuniario e interdittivo, fino alla decadenza dell'autorizzazione, quelle che commettono irregolarità. L'Autorità di vigilanza viene dotata del potere di annullare le attestazioni rilasciate in difetto dei necessari requisiti. La stessa Autorità sanziona le imprese che non forniscano le informazioni richieste: i costruttori rischiano fino a 51 mila euro di sanzione per i certificati falsi e fino a 25 mila per le mancate risposte. A loro volta le Soa potranno accedere a informazioni sulle imprese dal casellario giudiziale in modo integrale. E, a proposito della qualificazione delle imprese, s'introducono due nuove classificazioni, fino a 1,5 milioni di euro e fino a 3 milioni, per aderire alle richieste avanzate dalle piccole e medie imprese di poter partecipare a appalti di importi intermedi. Infine si ridimensiona l'incidenza della cifra d'affari in lavori, necessaria per ottenere l'attestazione Soa, a favore di elementi maggiormente significativi dell'affidabilità dell'impresa, quali il patri-

monio netto, l'indice di liquidità e i requisiti riferiti al personale e alle attrezzature. Ma la principale delle novità probabilmente è nella norma che prevede, per i servizi di architettura e di ingegneria, la valutazione delle offerte con il solo criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e non più quello del massimo ribasso. Inoltre negli appalti-concorso e negli appalti integrati, sono ammesse variazioni qualitative e quantitative non superiori al 10% per i lavori di recupero, ristrutturazione e manutenzione, e del 5% negli altri casi. Va segnalato che per gli appalti di progettazione esecutiva e di esecuzione di lavori di ammontare a base d'asta superiore a 75 milioni e per gli affidamenti a contraente generale, si introduce la «garanzia globale di esecuzione»: un sistema inteso a associare alla semplice garanzia fidejussoria di buon adempimento, una più vasta garanzia di fare. In pratica si obbliga il garante a far conseguire, a chi ha appaltato, non già il semplice risarcimento monetario ma la stessa realizzazione sollecita dell'opera secondo un meccanismo già adoperato negli Usa.

Antonella Baccaro

Il primo cittadino fa sapere che il viaggio «non è pagato da sponsor privati»

Palermo tra i rifiuti, il sindaco in Sudafrica

Cammarata «impegnato» al Mondiale mentre si discute il maxi-aumento delle tasse

ROMA — L'olezzo dei rifiuti ammorbida l'aria nelle strade palermitane? Le piazze, bellissime, sono assediata dall'immondizia? Anziché acqua, come racconta sull'Ansa Alfredo Pecoraro, dalle fontane storiche sgorga spazzatura? Non disturbate il sindaco: è alla partita. Ma non allo stadio comunale. Si trova a Città del Capo, in Sudafrica, dove la nazionale italiana sta giocando i mondiali di calcio. Ottomila chilometri da Palermo. Sia ben chiaro, Diego Cammarata non ha per questo invocato il legittimo impedimento mentre il Consiglio comunale discuteva l'aumento dell'83% della tassa sui rifiuti urbani a carico dei suoi concittadini. Per evitare spiacevoli equivoci ha voluto precisarlo subito. «Il viaggio che lo sta impegnando», proprio così, «impegnando», ha detto ai giornali il suo ufficio stampa, «è stato interamente ed esclusivamente pagato dal sindaco e non è in alcuna misura a carico di sponsor privati». E ci mancherebbe altro. Ma che c'entra il riferimento a «sponsor privati»? Niente, ma meglio mettere subito nero su bianco. In Sicilia, si sa, basta un

niente per scatenare le polemiche, soprattutto quando c'è di mezzo la spazzatura. I lettori ricorderanno il rumore che si è fatto intorno all'Amia, l'azienda incaricata di gestire la raccolta e lo smaltimento dell'immondizia palermitana, che era stata ridotta a un colabrodo. Ricorderanno come fosse gestita, sempre con lo stesso sindaco, da un senatore in carica del suo stesso partito, Vincenzo Galioto, e come sia stata in seguito commissariata. Ricorderanno, soprattutto, il viaggio dei vertici aziendali a Dubai, con la motivazione di esportare nella penisola arabica lo scintillante know how di una impresa pubblica finita anche sui giornali per aver acquistato 1.500 cassonetti inutilizzabili perché i camion non li potevano agganciare. Viaggio profumatamente pagato e seguito da note spese a quanto pare chilometriche. C'è da capirlo, Cammarata: in Sicilia basta un niente per sollevare polveroni. Come accadde quando Stefania Petyx di Striscia la notizia, una decina di mesi fa, ha scoperto che il signor Franco Alioto, dipendente di una azienda chiamata Gesip, era impe-

gnato ad accudire una barca a motore di tredici metri di proprietà dei familiari del sindaco. «Lo faceva in piena autonomia e al di fuori dell'orario di lavoro», fu il commento di Cammarata. Peccato che Alioto, giardiniere al parco della Favorita, sia stato in seguito sospeso, come ha riferito ancora l'Ansa, per tre giorni dall'azienda: i cui responsabili avevano appurato che si era assentato per 21 giorni dal lavoro, causa malattia della moglie, della figlia e della nuora. Una terribile epidemia. E sarebbe ancora niente se la Gesip non fosse una società del Comune di Palermo servita a stabilizzare 2 mila persone, fra cui ex detenuti e disoccupati cronici, che si dovrebbe occupare di manutenzione e pulizia urbana. Costo: 60 milioni l'anno. Ma peccato pure che lo stesso Cammarata dopo quella vicenda sia stato indagato, rischiando ora il processo. Il sindaco di Palermo, alle prese oggi con problemi da far tremare le vene ai polsi, come quello di trovare 100 milioni di euro per far quadrare i conti municipali, ha superato tuttavia ben altre prove. Diversamente, non sarebbe sedu-

to su quella poltrona presoché ininterrottamente da nove anni. Tanto per dirne una, l'ex onorevole deputato nazionale Cammarata è riuscito (correva l'anno 2001) nella missione impossibile, una volta eletto sindaco, di conservare per cinque anni anche il seggio parlamentare. C'è riuscito pur in presenza di un testo unico degli enti locali che chiaramente considera incompatibili i due incarichi in capo alla medesima persona. Come ha fatto? Semplicemente interpretando quella legge. Con questa tesi: la norma del testo unico dice che chi è sindaco di una città con oltre 20 mila abitanti o presidente di giunta provinciale non può essere eletto in parlamento, però non dice il contrario. Quindi un parlamentare può fare il sindaco di un grande centro o il presidente di Provincia. Da allora l'hanno imitato in 16. E volete che si faccia impressionare dalle polemiche perché mentre la sua città era sommersa dai rifiuti una partita della nazionale lo stava «impegnando» in Sudafrica?

Sergio Rizzo

WELFARE E PRIVATO

Perché ci vuole meno Stato e più società

Caro Direttore, ho apprezzato molto la particolare attenzione del Corriere alla già rilevante dimensione assunta dalle attività di protezione sociale promosse dalle tante forme associative espresse dalle nostre comunità. Vorrei ricordare che il Governo, non a caso, contemporaneamente alla prima manovra economica prodotta subito dopo il suo insediamento, volle avviare un processo di consultazione pubblica per disegnare i valori e la visione del futuro modello sociale italiano. Il Libro bianco La vita buona nella società attiva ne fu il risultato. Lo scopo dichiarato fu quello di accompagnare un inevitabile percorso di razionalizzazione delle amministrazioni pubbliche e della più generale spesa corrente — imposto dalla diffidenza dei mercati finanziari nei confronti del debito sovrano — con un processo di ridisegno del nostro welfare in termini di maggiore sostenibilità e di migliore efficacia. Potremmo sintetizzare il complesso delle attività e delle iniziative dedicate a questi obiettivi nella definizione «Meno Stato, più società». Meno Stato significa meno regole, meno strutture, meno spesa pubblica, meno intermediazione politico-istituzionale. Più socie-

tà significa, in conseguenza, più mercato, più sussidiarietà, più spesa privata per il bene comune, più responsabilità degli attori sociali e comunitari, famiglia inclusa. Non si tratta solo di disintermediare quanto più il bilancio pubblico evitando ulteriori impegni di spesa corrente imponderabile perché connessa ad un ampliamento dei diritti soggettivi. È evidente infatti che nelle condizioni di persistente instabilità dei mercati finanziari diventa impossibile assumere oneri rigidi per un futuro così incerto. Si tratta piuttosto di fare di necessità virtù sviluppando da un lato l'autorevolezza dello Stato in quanto regolatore proteso ai risultati del bene comune e, dall'altro, la storica propensione delle nostre comunità alla cultura del dono e delle nostre organizzazioni sociali a gestire servizi alla persona nel lavoro. In Italia poi il rapporto tra il debito pubblico e la ricchezza della Nazione è tale per cui si è spesso usata l'espressione «il convento è povero ma i frati stanno bene». Non mancano quindi, nella dimensione privata o privato-sociale, né i mezzi né l'attitudine a svolgere funzioni sussidiarie per l'inclusione sociale come dimostrano le moltissime buone pratiche che lo stesso

Corriere ci segnala. La valenza di queste esperienze è soprattutto data dal forte contenuto relazionale che le caratterizza. La povertà, ad esempio, non può essere individuata solo attraverso un indicatore di reddito ma è una condizione fortemente influenzata dal contesto familiare e comunitario che deve essere affrontata in termini di prossimità. La stessa prestazione assistenziale ha un effetto diverso se realizzata da una fredda amministrazione pubblica o attraverso il calore del dono solidale. Ovviamente, compito dei decisori tanto centrali quanto regionali o locali è quello di creare le migliori condizioni affinché si esprimano compiutamente le capacità comunitarie in termini complementari o sostitutivi rispetto alle funzioni pubbliche. E non ci si riferisce solo a discipline regolatorie e fiscali di vantaggio ma ad un più generale assetto delle funzioni pubbliche tale da riconoscere ruoli e spazi alle esperienze privato-sociali. È il caso dei servizi socio-sanitari-assistenziali regionali che ove sono efficienti si caratterizzano per una adeguata integrazione, per una concentrazione delle funzioni ospedaliere rivolte ai bisogni acuti e per una vasta rete territoriale che valoriz-

za il ruolo della famiglia e del volontariato. Nello stesso mercato del lavoro, le nuove pressioni competitive inducono a ricercare soluzioni adatte alle diverse aziende o ai diversi territori, tali da realizzare l'adattabilità reciproca tra le esigenze della competitività e quelle della qualità e della buona remunerazione del lavoro. Ciò significa riconoscere in sussidiarietà alle organizzazioni locali dei lavoratori e degli imprenditori la duttile capacità di definire accordi che potrebbero presto avvalersi anche della derogabilità di una parte dello Statuto dei lavoratori. L'intesa di Pomigliano è una buona pratica non perché riproducibile negli stessi termini altrove ma perché indicativa di un metodo utile a tante situazioni. Così ancora gli organismi bilaterali nei territori possono consentire di governare mercati del lavoro frammentati riconducendoli a legalità e qualità. Il vincolo di finanza pubblica può quindi rivelarsi virtuoso ed utile a stimolare la diffusa attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà organizzando quanto più reti di relazione nelle comunità.

Maurizio Sacconi

Dietrofront sugli invalidi civili

La soglia per ottenere l'assegno dell'Inps resta al 74%. Spunta una tassa sulla prostituzione

ROMA - Dietrofront del governo sulle invalidità civili. A poche ore dal deposito degli emendamenti al Senato, arriva la prima modifica rilevante della manovra 2011-2012. La norma che prevedeva di innalzare dal 74 all'85% la soglia per l'ottenimento dell'assegno verrà cassata. Nata con l'idea di combattere il fenomeno dei falsi invalidi, la novità era stata subito contestata dal leader Pd Pierluigi Bersani. Una rapida verifica del governo con le strutture tecniche dell'Inps ha fatto emergere che nelle liste, con percentuali inferiori all'80% di invalidità, ci sono persone prive di arti, affette dalla sindrome di down o comunque con patologie gravi. La modifica, annunciata dal capogruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri, è data per certa anche al Tesoro, anche se non è ancora deciso se confermare, sotto diversa forma, una qualche stretta sulle invalidità meno gravi. Domani mattina scade il termine

per la presentazione degli emendamenti in Commissione a Palazzo Madama, il primo passo della lunga marcia parlamentare della manovra. Regioni, magistrati, medici, Farmindustria, opposizione, pezzi della maggioranza. Le voci di chi invoca modifiche aumentano di giorno in giorno. I funzionari attendono proposte d'ogni tipo: fra le tante, dopo la porno tax, il senatore Pdl e prefetto Raffaele Lauro ieri ha depositato un emendamento che introdurrebbe una tassa sulla prostituzione i cui proventi andrebbero a riduzione del debito pubblico. Lo stesso Lauro propone il taglio dei benefit per gli ex parlamentari e un prelievo sulle operazioni in titoli. Lega ha pronto un pacchetto a sostegno delle piccole e medie imprese. La pattuglia di senatori finiani si riunisce stamattina e annuncia una decina di proposte a favore delle giovani coppie, delle forze dell'ordine e di varie esigenze sociali. Gli spazi di

modifica, soprattutto in prima lettura, saranno comunque limitati. «Ogni cambiamento dovrà rispettare i saldi», è il mantra imposto in queste ore da Giulio Tremonti. Se i mercati avessero la sensazione della più piccola concessione alle ragioni della protesta, ragionano al Tesoro, le conseguenze sui rendimenti dei titoli di Stato sarebbero negative. Per evitare polemiche, l'accordo fra i vertici di Pdl e Lega è che la prossima settimana si faccia una riunione con Tremonti per valutare le proposte accoglibili. Il problema numero uno per la maggioranza restano le Regioni, sulle barricate per il taglio di 4,3 miliardi ai trasferimenti. I presidenti ieri hanno spiegato le proprie ragioni a tutti i livelli: Vasco Errani ha incontrato una delegazione di parlamentari di maggioranza e opposizione, i governatori Pdl, capitanati dal lombardo Roberto Formigoni, hanno invece incontrato il premier a Palazzo Grazioli.

Berlusconi li ha rassicurati promettendo modifiche, stessa cosa ha fatto Gasparri, ma al momento la proposta delle Regioni di ridurre i loro tagli a scapito di quelli dei ministeri non trova sponde, anzitutto al Tesoro. La risposta di Umberto Bossi a Formigoni, per il quale i risparmi imposti ucciderebbero il federalismo «nella culla», fa capire che alla fine i governatori dovranno scendere a compromessi: «Formigoni non deve esagerare. Certo, le Regioni rischiano di avere meno soldi, questo è il problema. Non il federalismo fiscale, che porta con sé comunque un vantaggio». Da oggi la mediazione è in mano a Raffaele Fitto, colui il quale, grazie ad un emendamento alla manovra, ora ha la gestione dei fondi comunitari per le Regioni, fondi finora distribuiti dal ministero dello Sviluppo.

Alessandro Barbera

SEGUE GRAFICO



I prossimi tagli alle Regioni

